

HEISENBERG  
STUDIO

M A S S I M O   S P I G A

# FIGLIO DELL'Occidente

ARMI NARRATIVE SPERIMENTALI #4

Massimo Spiga

# **Figlio dell'Occidente**

Armi Narrative Sperimentali - Vol. 4  
[www.heisenb3rgstudio.com](http://www.heisenb3rgstudio.com)

# 1

## Corpi nella città al tramonto

Avvolto nel suo mantello di pelle di centopiedi lungo fino al ginocchio, il Figlio dell'Occidente passeggiava nella calda aria elettrica di mezzogiorno. Era appena tornato dal precedente incarico; il nano della morte s'era beccato il piombo che meritava. Il Dottor Ahhhhh l'aveva rispedito a caccia in tutta fretta, per quello che sarebbe stato il suo ultimo contratto. In città si diceva che gli assassini dell'ASR-10, così si chiamava il gruppo finanziato dal buon dottore, seminassero il terrore tra i disperati fin da prima che le membrane cremisi vibrassero nei cieli sopra Quiero.

La strada era affollata di bancarelle dell'anima e lanterne impiccate a sospensori gravitazionali. Chitarre diritte in compressione, sputate da altoparlanti sul collo di un predicatore al ciglio della

strada, urlavano versi di rivolta. «Abbraccia la dannazione» diceva il canto «Senti la missione nei pensieri, inseguì le tenebre». Quel quartiere era sotto controllo millimetrico: i fulmini traemo di Wesson Sizzlean avrebbero preferito la gente del Dottore al confino, fuori da Quiero. La faida era cominciata per un fatterello minore, e da lì aveva accumulato massa come una valanga, a partire da quando una prostituta chiamata Lullaby era giunta in città con una nuova, sorprendente erba Saki. La donna entrò presto nell'ASR-10, abbandonando la sua precedente professione. Nessuno sorvegliava il teflon come lei, mentre prediceva la fortuna ai rinnegati sul libro paga del buon dottore. Si diceva fosse morta, una volta. «Com'è stato morire? Nessuna lezione» diceva, se interrogata in merito «Lascia fuori dalla stanza le iniquità. I santi figli di puttana combattono la notte. Occhio alle stelle, perché sfregiano alla grande». Lullaby era morta per la seconda volta, e questo costituiva uno dei fattori propulsivi dell'ultimo contratto offerto al Figlio dell'Occidente. Egli conosceva bene la morte, anche se non l'aveva sperimentata. Nelle tradizioni religiose di Quiero, il trapasso è rappresentato con il Colle dei

Cipressi - l'estremo ovest della vita, in cui il Sole si spegne. Gli avevano affibbiato il suo soprannome proprio in riferimento a questo luogo comune. Tra gli scagnozzi del Dottor Ahhhhh, era il migliore ad affollare il Colle dei Cipressi di nuovi arrivi.

Il Figlio dell'Occidente, colmo fino alla punta dei capelli di droghe cupe ed ossessive, procedeva sul ciottolato; le rime del predicatore si perdevano alle sue spalle. Avrebbe riempito Wiclyf di lubrificante verde, se necessario. Avrebbe tenuto le orecchie spalancate, pronte a carpire info su Pollice Verde o sull'artefatto chiamato Jericho. E, se fosse rimasto in vita dopo quest'ultimo incarico, si sarebbe ritirato in alto, su su per l'ascensore orbitale. Là si trovava il tempio del BOOM dall'aria speziata, in cui gli avvoltoi occhieggiano i pistoleri quando hanno finito di giocare. Il posto era gestito dall'Evangelista Ridente: il padrone della struttura non era un fesso, sapeva che a Quiero sarebbe scoppiato un bagno di sangue, prima o poi. Ripeteva sempre che, quando tutto sarebbe crollato, lui si sarebbe seduto insieme ai suoi ragazzi a guardare, dall'alto, ed il suo sorriso si sarebbe allargato ancor di più.

Il Figlio dell'Occidente superò un non-nero raggomitolato in un angolo; succhiava la sua pipa imburrata di neuroina. «Uh» lo sentì mormorare ad un suo amico «Merda, la roba di Wesson Sizzlean t'ammazza». Fu scosso da conati di vomito. Il suo compare gli rispose che non ce la faceva a reggere così, che doveva andarsene via, come fecero Pull Perro ed i suoi. Balbettava di macchie di sangue e anime dalla grande oscurità, di come la sommosa sommosa SOMMOSSA tra i fratelli fosse vicina. Le sue parole grondavano illusione: non sarebbe andato da nessuna parte. Riempì la sua essenziale carenza spirituale con un'affrettata bomba di droga e si accasciò al suolo, occhi acquosi rivolti alle immagini sofferenti nel cielo.

I bastardi di Quiero interiorizzavano fin dalla più tenera gioventù il seguente assioma: pestare la vita nel culo senza mai mollare ti trasformerà senza scampo in un mostro e, quindi, cazzo, voltati a vedere lo spettacolo di chi vende, beve, fuma, ruba e fotte per le strade e non sbattere mai le palpebre, perché basta un attimo a spedirti al Colle dei Cipressi. Questa riflessione riportò il Figlio dell'Occidente alle sue routine mentali da

sicario: doveva raggiungere Wiclyf al più presto. Teneva d'occhio gli insetti antropomorfi stesi ad essiccare per le strade, lisci e ruvidi, sguardi da maniaci, labbra di chitina sulle fiasche di syntmez. Non avevano cellulari, solo vecchi schermi globali che aleggiavano sopra ciascuno. Perditempo del cazzo. La gente li chiama "traemo", che in uno dei dialetti locali significa "scandalosi" oppure "Figli di Dio". Si erano talmente moltiplicati da rappresentare una significativa parte della popolazione cittadina. Sulla Terra, non sarebbe successo. Sulla Terra, tutto sarebbe stato verde e celeste ed i salici avrebbero ondeggiato nel vento. Niente bacherozzi giganti ubriachi per le strade. La Terra era perduta, però, da molte generazioni. L'Evento Nova l'aveva strapata agli umani. Ora rimaneva loro soltanto Quiero, ed una pluralità di postacci analoghi, sparsi per il corpo mistico della natura; l'Atman, come lo chiamava Lullaby.

Il Figlio dell'Occidente vide un'ombra sbocciare da un vicolo: Layrin Willer. Gli correva incontro; alle sue calcagna galoppavano i titani. Le tette, su e giù: gli occhi golosi del Figlio dell'Occidente le seguirono mentre la ragazza schizzava al suo

fianco e poi alle spalle. Se i ceffi l'avessero presa, l'avrebbero ammazzata, ma era gente troppo lenta perfino per acchiappare una troia. Il Figlio dell'Occidente pensò di abbattearli seduta stante, ma accantonò subito il proposito: avrebbe pregiudicato l'esito della sua missione ed il buon dottore si sarebbe, di conseguenza, imbronciato. Inoltre, la regina Layrin correva come il fuoco. La vide appendersi ad un mezzo pesante e volatilizzarsi dietro un angolo, lasciando a bocca asciutta i traemo all'inseguimento. Niente torta oggi, uh. Ecco fatto, Layrin, prenditi cura di te.

La Casa della Benevolenza si trovava sopra ad un ripido declivio. Il Figlio dell'Occidente camminò lungo una strada pavimentata da tubi trasparenti, fino a raggiungerla. Una volta là, notò che la Casa cambiava forma a seconda della prospettiva da cui la si guardava. La facciata era un labirinto di blocchi ombrosi alto venti metri; si contorceva seguendo geometrie non-euclidee non appena spostava lo sguardo. Per qualche ragione, Wiclyf era convinto che questo effetto facesse arrapare la gente. Wiclyf era un pappone e cantava dei ritornelli da intrecciare le ginocchia, talmente



immerso nelle sue stesse stronzate da non capire che nessuno dei puttani era in grado di seguire il filo delle sue melodie.

Sen era alla porta, come sempre.

«Yo» gli disse. Un uomo semplice, elementare. Alto, magro, senza occhi. Aveva sostituito la vista con un campo coerente di nanobot. Prese l'orologio e ci strisciò sopra le dita.

«Sei in anticipo.» borbottò. Il Figlio dell'Occidente lo osservava, senza commentare.

«Hai visto Layrin schizzare via?» aggiunse Sen «La sua corsa costerà un sacco agli uomini di Wesson. Sarà meglio che si accampino nella sacca di cioccolato e respirino forte. Scoppia una puzzola nel vicolo e gli occhi diventano fulmini, no?».

Il Figlio dell'Occidente annuì. Non aveva mai compreso appieno Sen. Era un automa organico abborracciato, assemblato con pezzi di ricambio raccolti qui e là per le discariche dai collaboratori di Wiclyf. Qualcosa nei sentieri sinaptici della creatura era sempre stato un poco fuori fase.

Sen accompagnò l'ospite all'interno della Casa della Benevolenza. Le pareti lisce erano coperte da una fine patina di melma acidula, un odore acre infestava ogni cosa;

una qualche lozione igienica o sterilizzante, con tutta probabilità. L'automa si vantò duro dei suoi ultimi acquisti, una grassa brezza di novità che qualche puttaniere entusiasta di certo avrebbe leccato al più presto. Aggiunse qualche dettaglio di troppo sulle creme umane e la grande fiducia che il Dottor Ahhhhh nutriva nell'operazione.

«Chiunque vorrà mettere le mani sulle nostre negre indigo, chiedilo al tuo padrone.» proseguì Sen, mentre avanzavano lungo corridoi rossi serpentini «È stata una casualità a portare le sue scienze della vita a beneficio della figa in vendita, dicono. Immagino che il Dottore sia un grandissimo figlio di puttana, e grazie a lui i pagliacci col cazzo duro si stenderanno sulla schiena e se la godranno.»

«Per ora, l'unica cosa che avete sono io.» intervenne il Figlio dell'Occidente «Del resto, si parlerà dopo le esequie di Pollice Verde.»

«Oh, sì, certo. Cascherà sul tuo piombo, tutti avranno la loro ricompensa. E chi si lamenta degli assalti *limpios* può ondeggiare nel buio. Abbiamo bisogno di più mattine, fratello, poco ma sicuro.»

Il Figlio dell'Occidente increspò un sopracciglio, in maniera impercettibile. Si chiese quale segreta logica soggiacesse alle parole dell'automa: una qualche verità profonda, eppure celata ai corpi di mera carne. Distolse la sua attenzione da Sen e sbirciò oltre una porta. Vide una donna nuda, tranne per una gonna che levitava a dieci centimetri dal suolo. A parte il vestiario esotico, la prostituta era roba da maiali saggi, gente a cui piaceva lo stile caldo e grasso, soldati cronici del boogie vaginale.

«Non ha più di sedici anni» commentò Sen  
«Lo ciuccia come i miraggi, piega gli uccelli. Una scopata d'acciaio.»

«Niente info, Sen. Meglio non sapere»  
gracchiò il Figlio dell'Occidente.

«Anch'io compio gli anni oggi.»

«Le mie più sincere felicitazioni.»

«Anch'io ho 16 anni. Tanti, soprattutto se passati a tener d'occhio queste puttane. Ce n'è una che ha una figa come un tempio shogun, estingue il suono.»

«Sen, estingui il *tuo* suono o spedisco la tua testa di cazzo al Colle dei Cipressi.»

Oltre al suo scarso tatto, Sen aveva un'altra caratteristica sgradevole: una lingua lunga il doppio del normale. Il Figlio dell'Occidente trovava vagamente

disgustoso sentirlo parlare e vedere quel tentacolo aggrovigliarglisi in bocca. Dietro un'altra porta, una ragazzina dall'inusuale fragilità, la cui testa era una piramide dorata, si faceva leccare del sangue dal costato. L'arrapato era un villosso uomo sovrappeso; un altro ceffo nudo sgranocchiava pancetta cardiaca su un divano la cui gravità mutava ad intervalli casuali.

«Percentuali per Wiclyf e tortillas di figa per tutti gli altri.» commentò Sen «Ci vogliono uomini tosti, uomini a cui piace il gioco ed il denaro per gestire un luogo come questo. Nei giorni normali non c'è problema, ma a volte si fa pesante, con le malattie ed il resto. Dì al Dottore che è fortunato a lavorare nel suo settore. Tutto è più salubre.»

“Curiosa definizione per il nostro mestiere” pensò il Figlio dell'Occidente. «Quando gli stronzi rispondono al fuoco,» commentò «non è salubre affatto.»

«Quando sei morto,» replicò Sen «la tua anima va oltre il Colle dei Cipressi. Non c'è problema. La morte è pulita.»

Dopo una piccola pausa di riflessione, proseguì con quello che s'era presto trasformato in un tour guidato della Casa della Benevolenza, in cui l'automa non

lesinò dettagli scabrosi sulle ragazze e sui ragazzi a tassametro.

Infine, giunsero al salone di Wiclyf. Era un vasto spazio rettangolare in cui frutti grassi e nutrienti crescevano per il colonnato, ed il pavimento stesso era un intrico di radici cromate. Lui era all'altro capo della sala; osservava il mondo da un'ampia finestra. La città era sommersa da una fioca luminescenza cremisi, i grattacieli-insetto ondeggiavano debolmente tra le correnti. Sopra di essi, nel cielo, si scorgevano le membrane. Sigillavano la metropoli fuori dal resto dell'universo, titaniche pellicole organiche venate di scuro e dalle curiose proprietà ottiche. Erano loro ad emanare la bioluminescenza scarlatta che bagnava Quiero, dandole in perpetuo l'aspetto di una città al tramonto.

Il pappone le ammirava malinconico. Sorseggiava una cerveza come fosse un profondo momento personale. "A tutti piacerebbe essere morti in questo gioco" suggeriva la sua postura "Lascia che ti dica delle mie distorsioni interiori: sono nemici all'aperto, anime mai dome. Io le chiamo con una semplice parola: inferno". O, almeno, questo è quel che le droghe

sibilarono nell'immaginazione del Figlio dell'Occidente.

«Qui sono una celebrità, tutti mi amano.» disse il pappone in direzione del suo ospite «La mossa del Dottore ci farà perdere affari, ragazzo. Io ti ho visto crescere, ti ho visto reggere la tensione quando avevi la testa fottuta ed ho sentito l'esplosione quando gli altri mocciosi t'hanno fatto diventare come un Dio impazzito. Eppure, in tutti questi anni, chiunque t'abbia incontrato sa che conosci bene il valore del denaro. Perché ce l'hai con Pollice Verde? Perché rischiare una guerra con Sizzlean? Vai a scaricare le inquietudini nella bocca di una signorina, lascia che ti ciucci via l'orrendo spirito.»

«Parole sprecate» rispose il Figlio dell'Occidente «Pollice Verde andrà oltre il Colle dei Cipressi, ed accadrà oggi, Wiclyf. L'ha detto il Dottore.»

«L'ha detto il Dottore». Monotraccia. Dici *sempre* la stessa cosa. Ogni volta che fai irruzione qui non è per metterla nel culo ad una bella giumenta, o per raccontarmi come va, o per attaccarmi addosso tutte le solite stronzate da compadre. Sei sempre una tempesta in alta definizione che vuol spazzare via le corrotte moltitudini. Lascia stare il lavoro, uomo. Hai bisogno

di chiacchierare d'amore, e vestiti, ed erba, e funk. Fatti una *vita*, dannazione.» «L'ASR-10 non assolda uomini.» mugugnò Sen, al fianco del Figlio dell'Occidente «Loro sono attrito nel cielo, non si può negare. L'alba del guerriero incarnata. Bramano il soffio del Colle dei Cipressi. Non è vero?»

L'espressione del volto di Wiclyf si contrasse. Finora li aveva osservati di spalle; si voltò con un gran gesto cerimonioso. Il suo mantello di pelliccia liquida svolazzò nell'aria. Si sedette alla sua scrivania oleosa e li invitò a seguirlo. Il Figlio dell'Occidente si sedette su una seggiola di luce solida. Lampi colorati si muovevano tra le gambe e lo schienale; producevano una certa nausea, se fissati troppo a lungo. Intrecciò le gambe e mise le mani in tasca.

«Niente sangue, niente ricerca della *muerte*. Risolviamo questa cosa verso l'oriente e non verso l'occidente.» ribadì Wiclyf, con voce catarrosa. Per respirare, aveva bisogno di una strana maschera lucida che gli copriva la parte inferiore del volto e culminava in un tubo, il quale gli serpeggiava intorno ad una giacca alla moda. Staccò il tubo, sostituì il filtro, e la sua voce tornò normale.

«Ci sarà pure un altro modo» aggiunse  
«per ottenere quelle negre indigo... senza  
la violenza della giungla, intendo.»

Il Figlio dell'Occidente intinse un dito  
sulla superficie oleosa della scrivania e  
posò la punta sotto la lingua. Sentì un  
sapore acre e cangiante. Quando la nuova  
droga scalzò quelle che ammorbavano il  
suo cervello in precedenza, gli parve che le  
pareti della stanza si sciogliessero e la  
scrivania precipitasse tra infiniti universi.  
Sen e Wiclyf germogliarono in forme  
geometriche colorate. Batté le palpebre  
per sintonizzare l'allucinazione, finché i  
due interlocutori non assunsero l'aspetto  
di due angeli fungoidi. La cosa lo metteva  
a suo agio.

«Il germinatore del Dottore» disse infine il  
Figlio dell'Occidente «può creare le tue  
puttane a partire da un tessuto organico  
elementare, estremamente duttile e perso-  
nalizzabile. Non ti mentirò, quell'uomo fa  
miracoli, e tu sai bene che è così. Però,  
perché questo avvenga, ho bisogno d'infor-  
mazioni. So che uno dei ragazzi di Pollice  
è venuto qui a scopare nelle ultime ore. Il  
Dottor Ahhhhh l'ha letto nel copione della  
realtà.»

«Vuoi dire che ci spia, come spia  
chiunque.»



«Voglio dire quel che ho *detto*, Wiclyf.»

«Perché cerchi gli uomini di Sizzlean?»

«Hanno ucciso Lullaby. Hanno rubato alla nostra società.»

Il cuore gli balzò, mentre pronunciava il nome dell'indovina ed ex-prostituta a libro paga dell'ASR-10; la donna lo tenne per molto tempo in una morsa spalmata della più appiccicosa delle sostanze - l'amore. Ed ora non c'era più.

Wiclyf colmò della sostanza M, prodotta dal tavolo, un'estensione del suo tubo e gli diede fuoco con un accendino all'acetilene compressa. Inspirò forte. "Quest'uomo ha polmoni come una turbina" pensò il Figlio dell'Occidente "bisogna concederglielo".

«È immorale.» mormorò il pappone «Mi chiedi di divenire uno spione ed un *compadre* del Diavolo. Tu sei meglio di così, uomo. Ho qualche possibilità di aggiornare le tue opinioni in materia?»

«Non se vuoi commercializzare i nostri culi indigo su misura.»

«Capisci la mia posizione?»

«Certo, hai paura che Wesson Sizzlean, il boss di Pollice, ti impali se collabori con noi» pensò il Figlio dell'Occidente.

«Non c'è bisogno che ti esponi, Wiclyf. Non è colpa tua se le informazioni su Pollice ti sono capitate addosso. Non sei un infame

ed un traditore, questo lo capisco. Fai bene a temere le rappresaglie di Wesson Sizzlean.»

«Grazie. Allora, cosa posso fare per ottenere quelle indigo, a parte cantare come un canarino?»

Il Figlio dell'Occidente estrasse il ferro come fosse un biglietto da visita. Lo puntò in faccia a Sen e fece fuoco. Era così vicino che l'automa riuscì a leggere, con i suoi sensi amplificati, la dicitura SKYROCKET 2 stampigliata sulla canna, prima che un paradisiaco missile di morte facesse piovere il suo cervello tutt'intorno. In un battito di ciglia, il Figlio dell'Occidente estrasse l'arma gemella e fece fuoco una seconda volta, cambiando per sempre la forma del cranio di Wiclyf. Pezzi d'osso e sangue, rappresentati come piume d'angelo nell'allucinazione indotta dalla sostanza M, esplosero in un'aurora d'arcobaleni.

Il Figlio dell'Occidente digrignò i denti e chiuse gli occhi, per segnalare ai nanobot presenti nella droga di disattivarla. Le allucinazioni svanirono. Il sicario si infilò due dita in bocca e smosse un molare metallico, per poi estrarlo. Si chinò sul cadavere di Wiclyf. Infilzò il congegno alla base della sua colonna vertebrale. Gli

occhi bianchi del pappone si spalancarono e la carcassa si contrasse, come percorsa da una scossa elettrica. Una vocina sintetica aleggiò nell'aria: *Scansione neurale completa. Coerenza della configurazione quantistica d'identità in dissoluzione. 30 secondi di autonomia.*

«Soltanto trenta? Merda, Wiclyf, dovevi mangiare più proteine.»

*26 secondi.*

«Dimmi come trovare Pollice Verde.»

Il cadavere gli rivolse uno sguardo strano. «Sono morto?» disse, stentato «Vedo anatre... e dei froci che ballano e le felci di Estados Hayte, scosse da una brezza estiva. È così... appagante.»

«Non è l'aldilà. Il tuo cervello non funziona più a dovere per via del buco gigante che lo adorna. Allora?»

*19 secondi.*

«È bello qui, mi piace.» mormorò Wiclyf.

Il Figlio dell'Occidente gli piazzò la Skyrocket 2 in mezzo agli occhi, ma si rese conto di quanto assurda fosse quell'intimidazione, ormai.

«Aspetta...» disse Wiclyf, occhi sbarrati.

*15 secondi.*

«Una subroutine del Resuscitastonzi ti impedisce di mentire. Ergo, non farmi

perdere tempo.» abbaiò il Figlio dell'Occidente. Rinfoderò le pistole.

«Voglio... voglio soltanto dire che mi pento...» balbettò Wiclyf, le gote inumidite dalle lacrime «...per la terribile, peccaminosa vita che ho condotto. Questi sono gli ultimi momenti...»

*9 secondi.*

«Dio è morto, Wiclyf.» disse il Figlio dell'Occidente «L'abbiamo ucciso noi. Diecimila anni di sesso prematrimoniale, divorzi e sodomia rampante. È stata dura, ma ci siamo riusciti. Non devi pentirti.»

«Oh,» disse il morto «okay.»

*4 secondi.*

«Mr. Flow» aggiunse, con le sue ultime forze «è nel seminterrato. Lavora per Sizzlean, conosce Pollice Verde, parla con lui». Wiclyf era rimasto nel gioco troppo a lungo, se ne rendeva conto. Abbracciò la morte come una signorina ad un party.

*0 secondi. Dissoluzione della configurazione quantistica d'identità in corso.*

Il molare del Figlio dell'Occidente diffuse nell'aria una musichetta folkstep in levare, poi un messaggio: *Questo servizio pre-morte vi è stato fornito dal team ASR-10 del Dottor Ahhhhh. Il team spera che questo decesso sia stata un'esperienza istruttiva.* Il Figlio dell'Occidente si

ricacciò in bocca il molare. Passi lenti verso la scalinata, ferri caldi in entrambe le mani, un sorriso smagliante sulle labbra. Sorridere era essenziale, il Dottore lo diceva sempre.

## 2

### La tortura di Mr. Flow

Quiero era una metropoli sull'orlo del grande BOOM, Tally Ho l'aveva sempre saputo. Intere vite trascorse a schivare pallottole, scopare, chiacchierare, uccidere, comprare e vendere illusioni, distintivi, corpi, cervelli. Cresciuta come un'anatra degenerata sul plateau occidentale, la città si estendeva in un deserto d'asfalto, ossa e cartilagini per centinaia di chilometri. Talvolta, Tally Ho desiderava abbandonarla per sempre, ma gli anni al Bureau le avevano per sempre precluso la possibilità di farlo: quella era la sua città, e ne avrebbe seguito le rime come un gufo. Nessun figlio di puttana avrebbe potuto cambiare questa essenziale verità.

La sede del Bureau era un grosso edificio coperto di spuntoni e lame, costruito

qualche secolo prima, quando la pandemia psichica non aveva ancora colpito la città. Al suo interno, un labirinto di corridoi cilindrici connetteva gli uffici e le guardiole, le mense ed i cessi. Erano attraversati da passerelle, e le pareti ruotavano ad alta velocità, producendo una vibrazione costante. Un giorno, un collega le spiegò come quella peculiare architettura non avesse fini meramente estetici: forniva energia all'edificio. Certo, attraversarli dopo una colossale sbornia spesso portava al vomito e Tally Ho non comprendeva come i costruttori avessero potuto infliggere una simile crudeltà ai frequentatori del palazzo. Si affrettò verso il suo ufficio, con una mano sulle labbra. Aprì la porta di schianto e riversò il contenuto delle sue budella nel cestello della spazzatura. La notte prima, il gioco del clitoride era andato liscio come la pagina di un libro; per la prima volta dopo settimane si era convinta che non valesse la pena divorziare. Dopo essersi pulita, si sedette alla scrivania e giocherellò con la pallina cromata che le aveva regalato sua moglie, Primadonna Hyuh. La tirò contro una parete e la vide scomparire. Sarebbe atterrata cinque minuti nel futuro.

Il suo ufficio era una stanza trapezoidale con una vetrata che dava sulla città. Tally Ho si affacciò e sondò i vicoli con lo sguardo. I cittadini andavano ognuno per la propria strada a velocità vertiginose. La poliziotta si chiese quanto tempo sarebbe passato prima che gli O-W lucenti morissero soffocati dai loro stessi gas di scarico. L'intera città di Quiero era contenuta all'interno di una cellula appartenente ad un macro-organismo cosmico. Era autosufficiente, in teoria, ma i suoi abitanti camminavano da anni sul filo dell'equilibrio biologico: era sempre presente il rischio che Quiero, se eccedeva nella sua fame di risorse, si mutasse in un cancro aggressivo per la titanica entità che la ospitava. I devoti la chiamavano "Dio" o "Atman", mentre la teppa della controcultura l'aveva etichettata "la Macchina". La maggior parte dei silo di pensiero scientifico, al contrario, si riferivano a lei con il semplice epiteto di "natura".

Tally Ho si stiracchiò ed ispirò una zaffata d'aria stantia. L'area meridionale della città era stata completamente ripulita dalle anime. Qualcuna, sfuggita per ventura alla purga, ancora aleggiava nel palazzo del Bureau. Forme solo in parte



visibili e del tutto intangibili attraversavano le pareti, ripetendo ogni giorno una sorta di coreografia della vita quotidiana di un altro secolo. Tally Ho provò a dare un calcio in culo ad un'anima che passava per il suo ufficio tutti i santi giorni, ma il piede l'attraversò e la fece piombare per terra. L'abrasivo tocco di Primadonna Hyuh, la quale l'aveva montata il giorno prima, le aveva lasciato le ginocchia molli. Sua moglie era una stronza, certo, ma sapeva sintetizzare ottimo tetraidrocannabinolo, faceva il bucato, scopava decentemente ed era una intercorsiva di un certo rilievo presso le Furie Notturme. Tally Ho disse all'intelligenza sintetica del Bureau di prenotare due biglietti per lo show elementale all'Operacion Numba, un prestigioso teatro delle macchie in Calle Aiyyo. Sarebbe stato un piccolo regalo per cementare la riappacificazione, dopo i mesi di tensioni.

Come ogni mattina, l'intelligenza sintetica proiettò i titoli del Meltdown Reporter su una parete e lei gli diede una scorsa. La Spada era stata eretta, il governo aveva concesso l'estradizione all'esotico Ho-Yo, una ragazzina era stata schiaffeggiata da un selettore, pompinari punk pietrificati sul fiume. La solita roba, niente di che. La

sfera cromata, regalatale dalla moglie, emerse dalla parete e rimbalzò al suolo. Guardò l'orologio: cinque minuti esatti. Ogni volta, la lasciava di stucco.

Tally Ho inserì un cristallo blackware nella sua scrivania e l'intelligenza sintetica entrò in modalità incognito, scollegata dal sistema centralizzato del Bureau. Era un trucchetto che aveva estorto ad un trafficante di menti, qualche anno prima, per poter veleggiare nella datasfera senza che gli occhietti dei superiori la potessero vedere. Tally Ho era un ufficiale della pubblica sicurezza, naturalmente, ed il suo mestiere era proteggere e servire la comunità. Almeno, questo le era stato detto dall'Assemblea durante la cerimonia di assunzione. Ma le illusioni non reggono a lungo, in un campo come quello. Talvolta non si frantumano del tutto, ma si flettono il tanto che basta. Tally Ho preferiva pensare in questi termini, per quanto ne cogliesse l'ipocrisia. Infatti, per arrotondare il suo stipendio, era divenuta una socia del suo homie Wiclyf, co-proprietaria e partner silente della Casa della Benevolenza. Il posto era un bordello; proprio per questo, riteneva opportuno che i suoi superiori restassero all'oscuro delle sue attività imprendito-

riali. Sarebbe stato imbarazzante, a livello politico, se l'avessero scoperta.

L'intelligenza sintetica proiettò il feed delle telecamere cellulari che mostravano in diretta l'attività della Casa. In una stanza, quella buffa ragazza dalla testa di piramide si faceva leccare del sangue dal costato, in un'altra una tizia si scopava le ombre. Tally Ho aveva preso l'abitudine di masturbarci prima di iniziare a lavorare. Un orgasmo era il modo migliore per cominciare una giornata all'insegna della caccia agli assassini, agli stupratori, ai ladri e quanto di più rivoltante esistesse tra i cittadini di Quiero. D'altronde, il codice del Bureau incitava a masturbarci quanto più possibile per mantenere il sangue freddo e la mente concentrata.

Quando vide la diretta dall'ufficio di Wiclyf, Tally Ho sentì un brivido freddo arrampicarsi per la schiena: un uomo aveva appena fatto saltare la testa al suo socio. Lo vide rinfoderare due pistole giganti, chino sul cadavere. La poliziotta si sentì soffocare, luminescenze elettriche ai bordi del campo visuale. Merda. L'intero investimento andato in fumo.

L'assassino doveva essere un figlio di puttana al soldo di Wesson Sizzlean oppure di quell'altro, il Dottor Ahhhhh.

Quei due pazzoidi vivevano in un equilibrio precario da qualche tempo, fegati pieni di bile e stomaci ribollenti d'acido. Se quella tregua si fosse interrotta, il Bureau si sarebbe trovato sommerso da un'ondata di sangue. Non ci sarebbero stati superstiti tra le pistole fumanti al soldo dei due clan. Per questo, Tally Ho si sarebbe aspettata un delitto tra gangster, non lo scannamento di Wiclyf, il quale, dopotutto, era un onesto venditore di figa senza alcuna particolare rilevanza. La spudoratezza del gesto, più che l'omicidio in quanto tale, la lasciò di stucco. Nessuno, tra i due boss o le loro associazioni, era stato mai così *esplicito*, forse tranne i traemo di Sizzlean. Ma, dopotutto, i traemo non erano umani. Il killer era entrato nella Casa ed aveva sparato in faccia a due persone, così, senza cerimonie, insabbiamenti, depistaggi o sotterfugi.

Attraverso le telecamere, seguì l'assassino lungo i corridoi della Casa della Benevolenza. Il suo primo istinto, quello di chiamare una pattuglia di agenti perché lo facesse fuori, fu messo da parte quando si rese conto che, prima di tutto, voleva comprendere *perché* il suo homie Wiclyf era stato spinto oltre il Colle dei Cipressi,

insieme a quell'assurdo automa. Inoltre, Tally Ho preferiva non spiegare ai suoi superiori il motivo per cui sorvegliava delle troie.

L'assassino appariva sugli schermi come una sagoma nera e sfocata. Tecnologia di protezione dell'identità che si poteva comprare un tanto al chilo su qualsiasi bancarella di Quiero. Si inoltrò nel seminterrato. Circumnavigò l'anello, gettando un occhio alle sale scopate, finché non giunse in quella in cui Mr. Flow stava sodomizzando un brutto la cui schiena era coperta di placche di chitina. Era un bizzarro ragazzo del piacere: la sua ombra veniva proiettata ad un angolo *sbagliato*. Tally Ho se l'era fatto, una sera in cui s'annoiava, ma non riusciva a rammentare il suo nome. Per lei, nessuna delle puttane, sia le ragazze che i ragazzi, erano vere e proprie persone.

L'assassino sfondò la porta con un calcio, sfoderò una delle sue mostruose pistole, fece cenno al brutto di andarsene. Mr. Flow si cagò addosso. Tally Ho chiese all'intelligenza sintetica di mostrargli il profilo di Mr. Flow, dagli archivi del Bureau. Era un veterano delle guerre contro gli Arokh, sospeso dal servizio perché vittima di un virus alieno che lo

costringeva, tra le altre cose, a parlare al contrario. Dopo il ritorno dal fronte, era divenuto uno sbandato, un tossico di squeeze e poi un rapinatore da quattro soldi al servizio di Sizzlean. Il Bureau lo voleva soprattutto per lo stupro e l'omicidio di una mezza dozzina di orbitali in congedo. Ergo: l'assassino al bordello doveva essere un uomo del Dottor Ahhhhh, il fronte avverso a quello di Sizzlean.

«Dov'è Pollice Verde?» disse il killer a Mr. Flow, le sue parole trasmesse per l'etere dalle cimici semi-organiche che Tally Ho aveva generosamente sparso per il bordello.

«omou, oluc ni alailgiP» rispose l'ex soldato.

I sentimenti dell'assassino tinsero di venature ocra e giallastre le pareti emo-reattive della sala. Wicylf le aveva installate perché pensava fossero arrapanti, come molte altre cose. Il killer afferrò un candeliere di pipistrelli in crono-stasi e lo schiantò sul volto di Mr. Flow, facendogli partire due denti. Gli animaletti in sospensione temporale si sparsero per la sala, come brutte statuette di cristallo incrinato.

Mr. Flow sputò del sangue e si raggomitolò in un angolo, con le mani sul volto. L'assassino puntò l'arma e gli sparò. La pallottola colpì a due centimetri dal suo scroto. Poi ripeté la domanda: «Dov'è Pollice Verde?».

Tally Ho estrasse la forma d'onda della detonazione e la mise in un analizzatore di frequenze, il quale le comparve al fianco in forma olografica. Sentì il ronzio del software che macinava nel database, alla ricerca di un rumore analogo.

«!imrazzamma noN !ivrocacirbbaF li ilucni't ehC» urlò Mr. Flow.

«Ti ho fatto una domanda.» disse l'assassino, per poi tempestare di calci il criminale nudo e tremolante. Infine, gli schiacciò le dita della mano sinistra con il tacco degli stivali, spezzandone tre in un colpo. Un secondo ed un terzo impatto frantumarono le ossa dell'indice e del pollice. Le urla di Mr. Flow riecheggiarono per le sale. Tally Ho vide le prostitute, nelle altre stanze, allertarsi e darsela a gambe. Le avrebbe dovute multare, o qualcosa di simile, per il giorno libero preso a sbafo.

L'analizzatore di frequenze identificò lo sparo come appartenente ad una Skyrocket 2 associata ad altri 39 omicidi e

tre dozzine di ferimenti. Apparteneva al latitante conosciuto soltanto con il nome di “Figlio dell’Occidente”, una delle più efficaci macchine di morte del Dottor Ahhhhh. L’assassino, inferocito, rovesciò Mr. Flow con un calcio alle costole, costringendolo a mettersi a carponi. Gli infilò due centimetri della canna della Skyrocket nel culo.

«Dov’è Pollice Verde?» ripeté.

Tally Ho interpretò la scoperta come un’insalata di cazzi amari. Santo profeta Bréal, pensò, il Figlio dell’Occidente era morte istantanea. Balzò all’attenzione del Bureau per la strage di Singadepuerta: era un alto sacerdote del Grande Adios come pochi. I samaritani sotterranei erigevano altari in suo onore, quasi fosse un eroe delle vecchie leggende. Il database del Bureau straripava di registrazioni in cui lo si vedeva emergere col sorriso sulle labbra da inferni di pallottole; era una bomba che non smetteva mai di esplodere. Mr. Flow piangeva lacrime verdastre che si schiantavano sul soffitto. “Un altro effetto collaterale del virus Arokh?” s’interrogò Tally Ho, allibita.

«ilibirro esoc elled àraf im nosseW, ocid ol et eS» borbottò l’uomo agonizzante.



Il Figlio dell'Occidente spinse la pistola dieci centimetri in profondità nel colon della sua vittima, la torse verso il basso e fece fuoco. L'addome di Mr. Flow si spalancò in un'esplosione umida. «Mi chiedo perché non parlino mai da vivi.» mormorò tra sé.

Mr. Flow osservò con orrore il buco sanguinolento che gli si era spalancato sotto l'ombelico, e tentò di ricacciare dentro quel che ne usciva. Al posto delle budella, si librarono nell'aria dei piccoli cristalli color smeraldo a sette punte. Pulsavano di luce e vecchie canzoni aliene, mentre danzavano a mezz'aria. Tally Ho immaginò che, in fin dei conti, il virus fosse mirato a trasformarlo in una discoteca per gli Arokh, o qualcosa di analogo. Per un fuggevole istante, si felicitò che l'esercito coloniale li avesse quasi portati all'estinzione. Il genocidio è una brutta cosa, di norma, però talvolta...

Il Figlio dell'Occidente aspettò che la sua vittima morisse dissanguata e si estrasse un molare, per poi conficcarlo sulla prima vertebra del cadavere. Mr. Flow rinvenne di colpo, sussurrando: «Zero stress qui... pesci e... qualcuno... Wiclyf? Sono guarito... no illusioni, amigos che suonano

G-Rock, sniffate da cinque.... sono nel buio degli elementi, ed è così... maestoso.»

«Oh, Bréal, dammi la forza» mormorò Tally Ho, disgustata.

«Pollice Verde. Dov'è?» chiese il Figlio dell'Occidente.

«Sta con Hossak e i suoi al 10 Run-D, nel palazzo di Sizzlean... Fratello Sangue li protegge. Quel posto è una fortezza.» mormorò, per poi interrompersi e guardare verso l'alto, estatico. «Padre...?» aggiunse Mr. Flow «Ti perdono per la benzina ed il tizio calvo. La carriera del naso è stata la tua dannazione, ora lo capisco. Il Fabbricacorvi... lo vedo... il Colle dei Cipressi...»

Una vocina metallica riverberò per la sala: *Questo servizio pre-morte vi è stato fornito dal team ASR-10 del Dottor Ahhhhh. Il team ricorda che morire NON è una figata, nonostante lo facciano tutti i ragazzini alla moda.*

Il Figlio dell'Occidente abbandonò la sala, passi duri sulle piastrelle di pelle.

Tally Ho levò gli occhi dagli schermi e disse all'intelligenza sintetica di salvare nel suo cristallo blackware tutto il materiale ottenuto. Lo staccò dalla superficie liscia della scrivania e lo soppesò in una mano, per poi affacciarsi alla finestra ed

usarlo per tambureggiarsi le labbra. Ombre annichilenti sulle strade del ghetto, abominazioni dal volto rubizzo passeggiavano nervose, traemo incappucciati predicavano la fine di tutto agli angoli delle strade. Quiero. Merda. Avrebbe dovuto prendersi un biglietto per l'ascensore orbitale e mettere l'intera atmosfera tra lei ed il resto di questi figli di puttana bioazzardanti. Forse Prima-donna Hyuh l'avrebbe seguita, almeno per qualche tempo. La mente della funzionaria bruciava di possibilità: avrebbe potuto condurre un'indagine ufficiale, annegare le strade d'agenti, sradicare il Dottor Ahhhhh. Sarebbe stata la cosa giusta, la scelta eticamente corretta. Certo, salvo per un intoppo: prima della fine dell'indagine, il corpo della poliziotta, morto e divorato dagli scrambler genetici, avrebbe galleggiato sul fiume. Il buon Dottore era sopravvissuto così a lungo a Quiero proprio per la sua capacità di gestire le iniziative delle forze dell'ordine, oltre a quelle dei suoi avversari. Inoltre, era possibile che lei fosse l'unica stronza a non prendere soldi da lui, da Wesson Sizzlean o da qualche altro pezzo da novanta. E poi, Tally Ho riteneva che rispettare le leggi e le procedure fosse, diciamocelo,

antiestetico. No, la scelta più giusta sarebbe stata rastrellare un mucchio di grana alla faccia di quei bastardi. Aveva i video e le prove di tre omicidi, materiale di prima scelta per ricatti. Non sapeva come rintracciare il Dottor Ahhhhh in persona, però. Rifletté. Qualche settimana prima, uno sbirro al suo servizio aveva ricevuto una soffiata su un'agente dell'ASR-10, pareva si preparasse per un qualche tipo d'attentato terroristico. Una chiaroveggente chiamata Lullaby. Tally Ho uscì dall'ufficio canticchiando il ritornello di un classico brano downhouse degli Smack Ricks, *Profession your greed*: «Prenditi l'Estado, cheeba / due albe per te, dalla culla alle sbarre / erezione sulla spiaggia / è la stagione dell'oro, noi occhi di stelle».

Giunta sulla strada, entrò nella botteghina di un vecchio abrese. Aveva una corazza dipinta con motivi geometrici ed una maschera terrificante sul volto, come volevano le tradizioni della sua etnia. La donna comprò un po' di nebbia. Se la spalmò addosso. La nube nanotech l'avrebbe resa irrintracciabile dai sistemi di sorveglianza del Bureau, che spiavano Quiero ventiquattr'ore su ventiquattro in ogni suo più remoto angolo. Subordinata

soltanto alla repressione sociale, lo spionaggio di massa ormai era l'attività principale dell'istituzione di sicurezza. Da decenni, il governo era stato demandato alle intelligenze sintetiche (o usurpato dalle stesse, a seconda delle proprie inclinazioni politiche): il potere giudiziario era gestito dall'Assemblea M, presto storpiato dalla pigrizia giornalistica in AM. Si trattava di una grigia tecnocrazia di macchine pensanti, i cui algoritmi processuali erano in grado di sputare una sentenza in pochi millisecondi, correlando gli oceani di informazione raccolti dagli agenti del Bureau. AM, nonostante il nome innocuo, gestiva molti altri aspetti della vita sociale di Quiero: sceglieva le nomine istituzionali, scriveva le leggi ed, in pratica, assommava su di sé tutte le alte sfere della struttura statale, lasciando le cariche inferiori agli organismi a base carbonio. Era stata una decisione presa dal popolo di Quiero (o da un golpe delle macchine) dopo l'ultima, dilaniante, faida psichica. Semplicemente, non c'era più posto per gli esseri umani in politica. Ci fu un vivo dibattito nella vecchia classe dirigente su quale dovesse essere l'obiettivo finale dell'AM. All'interno di oasi sociali sperimentali, furono vagliati gli effetti di

diverse linee politiche: la pace, la giustizia, il progresso, l'equità, la tradizione, l'ordine, lo sviluppo economico. Tutte produssero smottamenti sociali ed un inasprirsi dei conflitti all'interno delle oasi sotto esame. Infine, piuttosto di affrontare l'aspra evidenza che il conflitto sociale fosse intrinseco ad ogni comunità di viventi, fu scelta una direttiva più modesta: se il 51% della popolazione era ancora viva al tramonto di ogni giorno, AM poteva considerarlo un successo. Non è mai stato chiaro quale fosse il ruolo delle intelligenze sintetiche in questo mutamento politico, perché, appena insediate, riformarono la storia di Quiero in modo tale da asservirla alla direttiva prefissata. Tally Ho non aveva mai obiettato a questo ordinamento sociale: non aveva mai visto altro.

Montò sul primo O-W di passaggio e trascorse venticinque minuti pressata in una folla variopinta, tra chele, impianti metallici sporchi, amorfe secrezioni ed irritazioni magnetiche della pelle. Il tizio davanti a lei leggeva il Meltdown Reporter sui suoi impianti e lo proiettava sulla superficie curva del veicolo. Tra le notizie, c'era un primo, timido accenno

alla sparatoria alla Casa della Benevolenza. Doveva fare in fretta.

Scese al blocco C e si affrettò per le aree in via di disinfestazione, muovendosi a fatica in quei cubi di liquido respirabile. Non le piaceva il modo in cui smorzavano il suono, caratteristica che li rendeva zone di lavoro d'eccellenza per borseggiatori e briganti vari. Giunse all'indirizzo di Lullaby coi nervi a fior di pelle. La stretta scalinata che conduceva alla sua porta era composta di vita vegetale intelligente, come era usanza prima dell'ultimo sisma eterico. Parti degli scalini erano marce, altre fremevano di dolore al contatto. Il loro olezzo dolciastro era rivoltante. La porta annerita ondeggiava piano. Tally Ho estrasse il suo fido pugno cinetico dalla tasca e se lo infilò nelle dita. Un campo di forze tremolante le avvolse una mano. L'avrebbe potuto calibrare in modo tale da usarlo come un gladio ed affettare gli stronzi, ma non lo ritenne necessario. Lasciò che una massa di forza repulsiva emanasse dal suo pugno, e la usò per spingere la porta senza essere costretta a toccarla. Cedette ad una minima spinta: era già aperta. Tally Ho fu investita da un'ondata di fetore e mosche scintillanti. Il salotto davanti a lei era ridotto in condi-

zioni spaventose. Le pareti sanguinavano un icore denso, i mobili erano frantumati e si contorcevano negli ultimi spasmi. Qualcuno aveva ucciso la casa senziente. Al posto del sistema nervoso centrale, tradizionalmente ubicato di fianco alla porta, c'era un cratere purulento in cui era ancora conficcata una sedia. Tally Ho mosse un passo e sentì a livello subcosciente l'urlo di morte dell'appartamento vibrarle nella bocca dello stomaco. Inoltre, c'erano tracce di sangue umano ovunque e segni evidenti di colluttazione. Il ronzio delle mosche era onnipresente.

Lullaby era stesa al suolo. Qualcuno o qualcosa l'aveva spezzata in due. Aveva sfregi sul torso e sul viso, entrambi gli occhi neri, gambe e braccia spezzate in più punti. Parti del torace ed un seno erano mancanti, come portati via da un morso. Ispezionò le ferite e notò delle piccole escrescenze vegetali su molte di esse. Quell'indizio, più la forma dei morsi, la portò a concludere che l'unico responsabile poteva essere Pollice Verde, quella specie di mostro gene-deviante al servizio di Sizzlean. La situazione si era fatta ancor più interessante.

«Dottor Ahhhhh» disse Tally Ho «Mi senti?»



Silenzio.

«Non prendermi per il culo. Vuoi farmi credere che non tieni d'occhio i tuoi dipendenti?»

Le mosche si condensarono in uno sciame turbinante dalla vaga forma antropoide ed una voce fruscante si diffuse per la stanza.

«Agente Ho» disse, semplicemente. Il timbro delle mosche faceva accapponare la pelle.

«Mi spiace per la tua... dipendente.» aggiunse la donna. Le sembrava appropriato.

«Bacio all'ossigeno per lei, mentre attraversa il Colle dei Cipressi.» sibilarono le mosche.

«Così diciamo tutti» rispose Tally Ho, completando l'usuale formula di lutto, tipica della cultura pagana ancora persistente a Quiero. Alzò il cristallo blackware, tenendolo tra due dita.

«Qui ho le prove di tre omicidi compiuti dal Figlio dell'Occidente.» disse la donna  
«Commissionato da te. Parliamo di soldi.»

Forse, dopotutto, sarebbe sul serio riuscita a farsi un mucchio di grana. Le sarebbe piaciuto scialarsi come una vaginalista, in orbita, per qualche tempo. Non si trattava veramente dell'"orbita", dato

che le stazioni al termine dell'ascensore "orbitale" erano poste *sotto* la superficie delle membrane superiori, pensò Tally Ho, ma i vecchi modi di dire sono duri a morire. Avrebbe avuto un sacco di tempo per riflettere sul lessico, mentre fumava oro e Primadonna Hyuh si levava gli abiti. «Allora?» ribadì la poliziotta «Ci stai?»

Sentì un curioso rumore provenire dalle mosche. Non riuscì a comprendere se il Dottor Ahhhhh, all'altro capo di quel sistema di comunicazione, stesse ridendo o piangendo. Chissà dov'era nascosto. Per anni, il Bureau non era mai riuscito neanche ad ottenere una sua descrizione fisica, tantomeno un'immagine o una traccia vocale pulita. Soltanto degli avatar, come quello che le si parava innanzi.

«Noi non mercanteggiamo.» mormorarono le mosche «Lasciaci stare, si approssima l'ora invisibile.»

Si dispersero per la sala, tornando alla loro normale attività da insetti, qualunque essa fosse. Tally Ho diede un'alzata di spalle. Bah, ci aveva provato. Mai offrire il verme della pace al lupo, diceva sua nonna, quando puoi mangiargli il cuore. Abbandonò l'appartamento di fretta, prima che il buon Dottore

mandasse un cecchino a farle saltare il culo. Uno dei due boss l'aveva rifiutata, va bene, sono cose che capitano. Poteva contattare l'altro. Wesson Sizzlean era un uomo ragionevole, al netto degli omicidi.

# 3

## Tundra ultramateriale

Niente da perdere - Layrin viveva così da quando aveva memoria. Inoltre, era veloce. Così veloce da avere il doppio degli anni del suo gemello, così veloce da piegare il dannato spaziotempo. Ripeteva spesso queste parole, nelle notti trascorse tra i disperati al Fondo, quando il terrore le scendeva addosso come un mantello e le dita le facevano male a forza di stringere uno spuntone di lamiera per dissuadere i randagi - umani e non. Layrin sapeva correre, ma non aveva alcuna destinazione: era questo il paradosso della sua esistenza. Affrettò il passo, per poi spiccare un balzo ed aggrapparsi alla parete di pseudopodi intrecciati. Li scalò con una grazia preternaturale, sporgendosi di tanto in tanto per scrutare dentro le finestre del condominio, in cui piccoli sinonimi

cerebrali conducevano la loro routine. Notò che la parete di tentacoli fossili mutava lentamente: gli pseudopodi si risistemavano in un ciclo perpetuo, producendo una trama mesmerizzante. Layrin spiccò un salto, si aggrappò ad uno stendino di cristallo aguzzo che sporgeva da un balcone, roteò su se stessa. I minerali le scavarono profondi tagli sulle mani, eppure non sentì alcun dolore. Quello sarebbe giunto dopo, quando l'adrenalina avrebbe cessato di pompare. Lasciò la presa e fu proiettata su uno pseudopodo in lenta ascesa. Vi ficcò le dita insanguinate e si lasciò trasportare verso l'alto. Giunta in cima, artigliò il cornicione del tetto e si tirò su. Prese qualche attimo per recuperare il fiato, poi si affacciò sul vicolo.

Quella mostruosa aberrazione sub-umana era là sotto, si guardava intorno senza trovare la sua preda. Setacciava tra i barboni morti o addormentati ai margini del vicolo, sotto cumuli di rifiuti. Layrin sentì il suo ruggito riverberare tra i palazzi cadenti. "Yo-ho-ho, pezzo di merda" pensò Layrin. Estrasse dal suo borsone in pelle di centopiedi il suo tesoro e lo fece saltare su una mano, come per assicurarsi che fosse reale. Avrebbe

potuto darsela a gambe in silenzio, ma la sua indole non glielo permetteva.

Si abbassò i calzoni e, tenendosi ad un'antenna eterica, divaricò le gambe e sporse il culo nudo al vento. Diede un colpo d'addome e sparò una pioggia di piscio caldo verso il suo inseguitore, quattro piani sotto. Pollice Verde sentì le gocce colpirgli la testa e le spalle. Ne raccolse una con l'indice e la odorò, per poi voltarsi verso l'alto e vedere Layrin Willer, in cima all'edificio, che mostrava due dita medie in sua direzione.

«Ho *mangiato* troie migliori di te!» sbraitò Pollice Verde al cielo.

«Tua *madre* è talmente troia che la sua figa si vede dalle membrane superiori» gli rispose la ladra. Knockout linguistico: sigillò la battuta con uno schiocco delle dita.

Un urlo di frustrazione si levò dal basso. Pollice Verde era una delle robe più orripilanti che avesse mai visto, e ne aveva visto a mazzi. Ora si aggirava tra i barboni, i quali si pisciavano addosso dal terrore. Ne afferrò uno con quelle sue zampe sproporzionate, gli fece fare un giro a mezz'aria e lo scagliò contro una parete. Il volto di Pollice si spalancò in due metà irte di zanne nere, e ruggì nuovamente; la

sua lingua era una corda nodosa ed irta di barbigli, fremeva nell'aria.

Layrin corse tra i tetti, saltando oltre i parapetti per una dozzina di minuti, finché non fu sicura che il suo inseguitore era stato seminato. Al di sotto, tra i vicoli, sombreros di cartilagine e poveracci che spremevano erbe in taniche d'alluminio, rainariani strafatti che ondeggiavano nella folla e veicoli oltraggiosi. Nessun segno di pericolo. Estrasse la sua lama dallo stivale e tagliò le maniche del suo lurido impermeabile in synth. Si avvicinò ad un palo da cui partiva una ragnatela di tendini ottici: si diffondevano per i tetti di Quiero, collegando ogni edificio. Passò le maniche sopra il cavo umido e le strinse forte alle due estremità, per poi gettarsi nel vuoto. Scivolò verso il basso a velocità terminale, mentre la città le scorreva al di sotto. Si lasciò cadere sulla traccia dell'O-W, in modo da intercettarne uno di passaggio. Si schiantò sul tetto del mezzo in corsa e rotolò per qualche metro, riuscendo, infine, a conficcare la lama sulle placche di plastica idro-coltivata ed agganciarsi saldamente.

Restò sul tetto dell'O-W, mentre questo schizzava a tutta velocità verso nord. Tutti sono capaci di accoltellare un

vecchio per rapinarlo, ma lei? Aveva rapinato Wesson Sizzlean. È merda da scrivere sui libri di storia del furto, se ne esistono. Le dita, coperte di sangue raggrumato, iniziavano a dolere.

Cresciuta per la strada, Layrin non aveva mai posseduto nulla. Rifiutò di fumarsi cazzo per soldi, come al contrario facevano tutte le altre ragazzine decedute, quando si rese conto di essere più brava col coltello. Da allora, la sua vita era divenuta un fulmine bruno di violenza e neuroina, e a lei andava bene così, per il momento. Aveva ficcato lame nelle pance grasse dei ricchi, preso i loro veicoli per poi schiantarli, pregato i sette Buddha nelle elaborate allucinazioni clandestine costruite da Sanders giù al Fondo. Ma, quando Geeyah, una delle ragazze di strada che dormiva con lei nelle bare di plastica, le disse che Pollice Verde aveva appena rubato un tesoro all'ASR-10, aveva scelto di cogliere l'occasione per dare una nuova direzione alla sua vita. Trovarlo era stato facile: Pollice era una montagna verde fango alta tre metri, e lei conosceva ogni angolo dei quartieri cadenti al centro. Con gli anni, tra dicerie e leggende metropolitane, si era fatta una precisa mappa mentale di ogni affare



sporco di quell'area di Quiero, per cui avrebbe dovuto soltanto trovare il coraggio per fare quello che andava fatto. Aveva teso un'agguato a Pollice, l'aveva gasato, spogliato dei suoi averi, ed aveva cominciato a correre. Estrasse di nuovo la refurtiva, mentre il vento le scompigliava i capelli sudici, e la studiò per bene. Era calda al tatto, coperta di synth blu dalle strane proprietà riflettenti, dalla forma simile ad un uovo, circondato da una esile struttura di materiale osseo. Nonostante il fracasso dell'O-W e delle correnti d'aria, Layrin riusciva a sentirne il tono basso; le faceva vibrare i timpani quando era a contatto con la sua pelle.

Soltanto santo Bréal poteva immaginare a cosa servisse, ma doveva certo valere bei soldi. Geeyah le aveva detto che Pollice aveva scannato una donna del Dottor Ahhhhh per averlo: non si rischia una guerra per un pugno di crediti. No, al contrario, si aspettava una valanga di denaro quando avrebbe rivenduto la refurtiva al suo legittimo proprietario.

Arrivata alla fermata di Attenciòn Dahya, scese dal tetto e si gettò nella folla. Nessuno badò a lei, neanche gli amministratori con le loro fessurine fumanti. Layrin schiarì la gola ed attivò il suo

personale radar individua-stronzi. Niente di costoso: si limitò a dare un lungo e duro sguardo alla folla che si riversava per la piazza in fiamme, in cui si ergeva il memoriale dell'Evento Nova. Non vide alcun traemo familiare, nessun segnale d'allarme.

Si fermò da un ambulante e comprò un pietoso involtino di mota ed una barra d'acqua, per poi sedersi sulla scalinata che cingeva la scultura ardente. Il metamateriale del memoriale cambiava con le stagioni: l'aveva visto di ghiaccio, di gas ultracompressi e d'acido fumante. Il guscio esterno era una pellicola trasparente, simile al vetro, usurato dai secoli d'esposizione al clima e al tocco dei pellegrini. Gettò l'incartamento dell'involentino e lo vide vaporizzare in ossigeno non appena raggiunse il suolo. Usò l'unghia del mignolo per levarsi qualche grumo rimasto tra canino ed incisivo. Riassumendo: la gente di Sizzlean avrebbe fottuto il suo teschio, se non fosse sparita in fretta. Non aveva idea di come contattare il Dottor Ahhhhh, eppure doveva condurre la transazione *subito*.

Si sentiva leggera come non avveniva da molto. Trascorrevano giorni nel Fondo a piegarsi il cervello con mega-bombe di

neuroina: aveva dimenticato che l'euforia potesse essere anche indotta naturalmente, talvolta. I tuoni prodotti dalle correnti verdi superiori riecheggiarono nell'aria immobile. Cosa sapeva del Dottor Ahhhhh? Nei vicoli se ne parlava in toni bassi e mai a lungo, perché aveva occhi e orecchie ovunque. Era giunto in città senza alcun preavviso, moltissimi anni prima, aveva aperto la sua azienda nella datasfera, senza dargli una chiara ubicazione fisica. Si occupava di contratti ad alta tecnologia per l'esercito, mormoravano i barboni: tutta la facciata da boss mafioso è una copertura. Stanno costruendo una prigione per tutti, dicevano i barboni. Per i criminali? *No, per tutti.* Layrin pensò che fosse giunta l'ora di testare la paranoia dei suoi vicini di casa. Era una opzione pericolosa, ma valeva la pena provare. Identificò un occhio del Bureau, una di quelle colonnine sospese a mezz'aria che setacciavano e registravano ogni cosa, all'altro estremo della piazza. Si sistemò davanti ad esso ed iniziò a spogliarsi, posando i vestiti di lato. Quando fu nuda, rimase imbarazzata dalla totale indifferenza dimostrata dalle torme di passanti. Era deprimente come i

cittadini di Quiero fossero ormai abituati a qualsiasi cosa.

Spezzò in due la barra d'acqua ed i composti all'interno del piccolo cilindro cominciarono a sintetizzare un getto costante di liquido distillato. Se lo mise sulla testa ed iniziò a lavar via gli strati di nebbia accumulati negli anni. Non era mai stata una gran appassionata di igiene personale, e tutte le sostanze anti-rintracciamento si erano accumulate l'una sull'altra, oltre che impregnare i suoi vestiti, insieme allo sporco ed il sudore. Dopo una dozzina di minuti passati a strofinarsi per bene, ed una pozza marroncina formatasi ai suoi piedi, estrasse l'uovo blu del buon dottore e lo tenne in alto, proprio davanti all'occhio del Bureau. Restò ferma per qualche minuto, il tanto perché i vermi elettronici del dottore dispersi per la datasfera potessero sentire l'odore di quell'immagine e notificare la scoperta al capo. Certo, anche Sizzlean aveva di sicuro messo in piedi un sistema di spionaggio del genere, per cui incrociò le dita e si rivestì, pronta a mercanteggiare oppure darsela a gambe.

Entro pochi minuti, due traemo grandi e grossi emersero dalla folla e la puntarono. Era ora di riprendere con la ginnastica.

Diede un calcio in testa ad un bambino che giocava con un guscio e saltò sopra alla piattaforma concava, inclinandola in modo che levitasse di qualche centimetro dal suolo. Urlò: «Vai!» e due bande d'osso le cinsero i piedi. Il guscio schizzò in avanti, lasciando alle sue spalle una vaga luminescenza arcobaleno. Intercettò una ringhiera e la percorse a tutta velocità, scavalcando la strada ingorgata di veicoli in un elegante balzo. L'atterraggio mandò in pezzi il giocattolo. Se lo sfilò dai piedi e riprese a pestare il ciottolato, penetrando nei vicoli ombrosi. I due insettoidi bipedi la inseguivano ad una certa distanza: non era ancora il momento di preoccuparsi. Sfilò dalla tasca una fiala di Harl-27, stimolanti militari, e se la iniettò in un dotto lacrimale. Riprese a correre al doppio della velocità, mentre il mondo diveniva lattiginoso e sovraccarico d'elettricità intorno a lei.

Nella folla, vide spuntare la sinistra sagoma del Figlio dell'Occidente ed il suo mantello di pelle di centopiedi. I pensieri correvano a mille: chiedergli aiuto? / È un dipendente di Ahhhh / Pensa / Traemo / città in fiamme / cromo rovente / fuori dalla grazia di Dio / veeeeeloce. Riprese il controllo dei suoi nervi. Ora il Figlio

dell'Occidente l'aveva notata e la seguiva con lo sguardo, un'espressione divertita sul volto. Non poteva trattare con lui, decretò Layrin. Le avrebbe sparato in faccia e si sarebbe preso l'uovo blu, senza tante cerimonie. Aveva sentito fin troppe storie su di lui dalle ragazze e dai tossici del Fondo. Il Figlio dell'Occidente era un incubo su due gambe.

Lo superò e svoltò l'angolo, saltando contro un mezzo pesante che passava per una strada perpendicolare. Si aggrappò ai finestrini nero lucente e si lasciò portar via per qualche chilometro, mentre i traemo divenivano puntini all'orizzonte. Beh, Sizzlean l'aveva trovata. Ed il buon dottore? Non poteva fuggire per sempre. Si rannicchiò nel cono d'ombra di un cesso galleggiante, completamente coperto di rampicanti di tessuto epiteliale. Ne strappò un'escrescenza biforcata, perché si diceva che portasse fortuna. Chiuse i pugni ed elevò una preghiera mentale ai sette Buddha di fumo che vivono sulla costa dell'amore, novantotto scalini sotto i cancelli freddi.

Sentì il flebile ronzare di una mosca. Tentò di scacciarla. Il ronzio crebbe d'intensità, ed uno sciame scintillante si levò tutt'intorno al suo corpo. Sentì una

puntura al collo. Bruciava quanto un ferro rovente. Emerse dal buio e si scosse, per liberarsi dagli insetti. Del sangue prese a colarle dal naso, mentre il bruciore si estendeva ai nervi ottici. Vide la strada davanti a lei illuminarsi di una luce scarlatta e pulsante. Si rese conto che la striscia rossa deviava al primo vicolo a destra. Sul lato destro del suo campo visivo era comparso un numero: 1478. Fece qualche passo di fianco alla via luminosa ed il numero decrebbe di un paio di unità. 1475. L'emicrania riprese quando *qualcosa* scrisse ASR-10 sulle sue retine, in caratteri luminescenti che svanirono dopo pochi secondi. Il Dottor Ahhhhh l'aveva trovata. Trasmissione d'informazioni per via biologica: innovativo. Layrin iniziò a camminare e poi a correre, seguendo il serpente rosso che si stendeva per i vicoli.

Stava percorrendo una strettissima via tra due grattacieli fossili, quando scorse due agenti del Bureau al termine della strettoia. Chiudevano l'unica via d'uscita. Alle sue spalle, un altro mezzo bloccava la strada da cui era venuta.

Gli agenti attivarono l'allarme e sfilarono le armi. La luce nell'intera via si tinse di un rosso e blu epilettici. Layrin rallentò il

passo e procedette fino al posto di blocco. Gli agenti erano due donne. I loghi del Bureau gli orbitavano intorno alle teste, ed indossavano la tipica corazza giallognola ed i soliti occhiali a specchio innestati per via chirurgica.

«Lei è in arresto, signora Willer.» disse l'agente di destra. Da vicino, le due sbirre erano identiche. Aveva sentito parlare di come la maggior parte degli sbirri semplici fossero cloni, ma non ne aveva mai visto uno dal vivo. Gli agenti di sicurezza frequentavano solo i quartieri dei ricchi, quelli che pagano il prezzo della copertura. Ciononostante, le erano giunte voci inquietanti su come il Bureau gestisse la giustizia tra i ricchi: in linea di massima, l'antidroga spacciava, l'antiterrorismo piazzava bombe, l'antimafia era mafia e l'unica pace fornita dalle forze dell'ordine era quella eterna. Tuttavia, Layrin non risultava nei loro archivi e non aveva mai avuto problemi con il Bureau. Immaginò che Wesson Sizzlean avesse sviluppato di recente qualche grossa amicizia tra i paladini della giustizia.

«In arresto? Per cosa?» chiese lei, mentre si avvicinava.

L'agente più prossimo le puntava contro un fucile Gauss ad aghi, l'altra accarez-



zava la mazza pacificatrice, grondante neurotossine.

«Signora, le chiedo di tenere le mani dove-»

Layrin le ficcò il coltello nell'addome, nella giuntura tra le placche della corazza. Lo rigirò, affettandole per bene gli intestini. Prima che l'agente potesse reagire, le sferrò una gomitata sul muso, poi sfilò un ventaglio di fiale Harl-27 e glielo conficcò in faccia, mandandola in overdose istantanea. Parò la prima mazzata della sua collega con il cadavere, poi glielo spinse addosso, facendola inciampare. Strappò dalle dita morte il fucile Gauss. Scaricò una salva di aghi di titanio iperveloci sul muso della sbirra superstite, cambiando in modo rapido e radicale il suo status.

Montò sul veicolo delle sbirre mentre altri agenti giungevano alle sue spalle. Appena si sedette sul mezzo, le prese neurali si fecero strada nella sua carne fino ad interfacciarsi al suo cervello. I virus nel sangue di Layrin mandarono in tilt il sistema di protezione e gli concessero il controllo del veicolo. Un vecchio trucco da predone. L'ovoide coperto d'armi pesanti si sollevò dal suolo e schizzò a tutta velocità sulle facciate dei palazzi, accelerando in

perpendicolare al suolo. Layrin vedeva il sentiero verso la base del Dottor Ahhhhh pulsare sulle sue retine. Ordinò al mezzo di raggiungere la massima velocità. Sentì l'odio crescerle in petto, divenire solido nelle sue viscere. C'era un giardino segreto, nella sua immaginazione, dove automi Shaolin pronunciavano soavi poesie e le accarezzavano le gote alla luce della Luna. Si rifugiava lì, quando la realtà era troppo terribile da sopportare. Layrin era in quel luogo, mentre il suo mezzo volante falciava corpi umani, senza discernimento, vomitando il fuoco dell'inferno sui maiali del Bureau e chiunque tentasse di fermarla.

# 4

## Il Fabbricacorvi sorride

Il panorama all'oriente si avvolgeva in un nastro di piante marce e palazzi senzienti. I guerrieri della cinquantacinquesima smerciavano neuroina agli angoli, ladri di laboratorio ripulivano i gentiluomini della Mucha, T-Minus e i suoi traemo imberbi spaccavano teste su mattoni di pelle corrugata. Tutti svolgevano la loro parte nel quadro generale, indigeni di una società dentro la società al cui vertice sedeva Wesson Sizzlean. Certo, anche lui avrebbe preferito farsi una birra sulla costa oppure curare etica, cuore e mente allo spettacolo diagonale di L Slay, ma aveva lavorato molti anni per consolidare il suo potere ed ora era divenuta una sua responsabilità.

Abbandonò la parete di cristalli curvi su cui convergevano le dozzine di feed prove-

nienti dalle camere cellulari del Bureau e da quelle clandestine che aveva fatto piazzare ai ragazzi. Tornò con lo sguardo al suo ospite e riuscì a malapena a non far trasparire la sua sconfinata meraviglia. L'Assassino Eiht, uno dei *matador* più dannati dell'ASR-10, era seduto davanti a lui, sulla stoffa di rettile del suo divano. Era disarmato, nervoso, controllava di continuo alle sue spalle, come un bambino che sente sussurri nel buio. In situazioni normali, l'avrebbe giudicato un ipocrita e fatto seppellire in una vasca di solvente. Eppure, le bioscansioni gli confermavano che il suo ospite *non* stesse mentendo. L'Assassino Eiht si era consegnato al clan rivale perché era spaventato. Cos'è necessario per terrorizzare un grasso pazzoide, un tiranno delle strade, nella cui bocca la parola pietà non ha alcun senso?

L'Assassino Eiht gli aveva raccontato dell'ultimo prototipo messo a punto dai laboratori dell'ASR-10, un oggetto ovale, blu, grande quanto un pugno, circondato da una gabbia d'ossa circolare. Jericho, lo chiamò. Quando aveva detto a Wesson quale fosse la sua funzione, in principio il gran capo si rifiutò di credergli. Poi comprese che non esagerava, ed anche lui partecipò alla cieca angoscia dell'Assas-

sino Eiht. Quell'oggetto era, semplicemente, mostruoso. Il Dottor Ahhhhh era divenuto una minaccia per il suo potere e, soprattutto, per l'intera Quiero. Wesson si pascé al pensiero di dovere, seppure per una fortunata coincidenza, intraprendere un'alta missione che non esitava a definire eroica.

«Resterai qui finché la faccenda non si sarà risolta. Se fai vedere la tua faccia in giro, non credo te la lasceranno attaccata al resto del corpo.» disse Wesson, facendo un cenno a sua figlia, una ragazzina alta ed affusolata che si muoveva in modo innaturalmente lento «Verse, ti prego, portalo in una camera perché stenda i nervi.»

Il volto dell'Assassino Eiht era ancora contratto in un terrore parossistico, e neanche una capsula di X4-Skunk aveva smorzato il suo nodo allo stomaco. Seguì Verse col capo chino, passi meccanici.

Wesson si stese sul divano. Per quanto disfunzionale fosse la sua organizzazione, per quanto fosse lorda di sangue, non si era mai spinta fino ai confini scellerati che il Dottor Ahhhhh, con tutta evidenza, intendeva attraversare in gran carriera. L'equilibrio tra le due fazioni, basato sulla certezza della mutua distruzione garan-

tita da uno scontro frontale, era appena svanito nel nulla. Non ci sarebbe stato alcun riparo, alcuna via di fuga. Quello stupido uovo blu cambiava tutto.

«Luna,» mormorò alla stanza senziente «apri una chiamata per Pollice.»

Quest'ultima proiettò uno schermo olografico sul soffitto, proprio sopra Sizzlean. Non lo aveva scelto con leggerezza: anzi, era una decisione che lo turbava. Però, non poteva permettersi un fallimento. La città stessa non poteva.

Il grugno olografico di Pollice Verde, massiccio, rugoso, emerse dal soffitto. Aveva svariate file di zanne che ticchettavano di continuo, e quattro occhi neri dall'espressione indecifrabile. Pollice era uno dei rari superstiti all'attacco degli Arokh sulle lune di Kepler-243b, potenziato con tecnologie classificate dell'esercito per entrare tra gli Infiltratori. A guerra finita, si era riciclato come mercenario. Wesson l'aveva trovato in un carcere sabbioso tra le dita folli del pensiero Nova, in una regione dello spazio dove nessuno sarebbe dovuto andare. Era così da molti secoli. I postumi dell'Evento Nova non avrebbero mai cessato di manifestarsi, o così dicevano le alte sfere della scienza entitaria. Wesson si rese conto di

non sapere il suo vero nome. Forse non lo ricordava neanche lui stesso. Aveva cercato di appioppargli un nomignolo da duro, tipo “la Montagna che cavalca” o “Squalo di fumo” ma, alla fine, l’unico che gli rimase addosso fu “Pollice Verde”, datogli da T-Minus e i suoi per via della ribollente forma di vita vegetale che costituiva il suo esoscheletro in perenne fermento. Pollice grugnì e continuò a masticare quello che aveva tutta l’aria di essere un dito altrui.

«Una fonte mi ha segnalato un oggetto che devi recuperare, è molto importante.» disse Wesson «Si tratta di un uovo blu grande quanto un pugno, con una struttura ossea circolare intorno.»

«Uhkay» biassicò Pollice.

«Devi andare ora. La persona che lo sta trasportando, una donna di circa 30-35 anni chiamata Lullaby, vive nel Fondo. Ti invio le coordinate appena chiudo. Devi fare in fretta. Non appena uscirà di casa sarà difficile rintracciarla, ed allora tutto sarà perduto.»

«Uhkay.»

«Non c’è bisogno di farle del male, Pollice, ma l’imperativo categorico è recuperare l’oggetto.»

«Aha.»

«Smetti di masticare mentre mi parli, cazzo.»

Pollice sputò il dito di fianco, senza aggiungere una parola.

«È un'agente del Dottor Ahhhhh, stai molto attento.» concluse Wesson.

Le membrane negli occhi di Pollice batterono con entusiasmo, lasciando una patina lucida sul nero, mentre il sorriso del paio di mandibole anteriori e di quelle posteriori si estendevano l'uno in verticale e l'altro in orizzontale.

«Attento» ripeté a Pollice.

Lui annuì.

Wesson chiuse la chiamata. Chiese all'intelligenza sintetica del palazzo di inviare le coordinate promesse a Pollice Verde. La lealtà di quel gene-deviante era assoluta. Era la scelta migliore per obiettivi sensibili.

Nato sotto il segno zodiacale della Mueva ed appassionato d'amore, Wesson Sizzlean si chiese come mai avesse infilato il cazzo in questo vespaio. Fino a quel momento era stato baciato dalla fortuna, ma sarebbe giunto il giorno in cui BOOM, bye bye, sarebbe convolato al Colle dei Cipressi. Se non fosse stato per la sua attività criminale, sarebbe stato per la rivolta dei decreditati, che montava negli



intestini di Quiero da fin troppo tempo. E se non fossero stati i decrediti, ci avrebbe pensato un gangster ambizioso della sua stessa organizzazione. Wesson si ricordò il motivo che l'aveva spinto a quella vita, tanti anni prima. Meglio comandare che fottere, diceva il suo vecchio, e lui ne era convinto. Fino a quando non avrebbe tirato le cuoia, avrebbe vissuto da magnifico re nero del Fondo.

Attese novità da Pollice per qualche ora. Quando arrivarono, gli fecero correre il sangue agli occhi: il suo uomo migliore aveva svolto con successo la sua missione, solo per essere gasato e derubato da una decredita del cazzo, una certa Layrin. Wesson osservò l'inseguimento sugli schermi in compagnia della figlia, la quale gettava un occhio alle olo-proiezioni di tanto in tanto, per poi tornare ai suoi tatuaggi ricombinanti, su cui scorreva la prosa sacra dell'Ineffabile Wa: "Rifugiati oltre il cuore, nel fermo e lindo porto, in cui fiordano le teste del BOOM. Non lasciare che l'ora delle illusioni cancelli la lotta; abuso alla sinistra dei timori da beone. Entrate, fiamme, figlie di puttana. Chi è veloce rispetta l'annullamento - festa onirica ad alto volume, in attesa del Segno".

Wesson distolse gli occhi dai tatuaggi; la poesia gli scombussolava la digestione. Osservò la figlia con l'amore di un padre, mentre lei indugiava sui versi lirici. Forse era quello il motivo, forse quel sentimento dava un senso a tutte le loro attività. Wesson avrebbe protetto Verse con tutto l'amore di cui era capace; talvolta, purtroppo, per riuscirci era stato necessario un gran mucchio di cadaveri. Impalidì, quando le olo-proiezioni gli confermarono come Pollice Verde, ormai, avesse perso la sua preda. Layrin gli era sfuggita per il tetto di un edificio, l'uovo blu era scomparso con lei.

Svolta spaventosa, inizio della fine del comando. Sizzlean regolò l'ansia con un colpo di sparapolveri in entrambe le narici: quando la morsa della Woof fu salda sui suoi neurotrasmettitori, mille canzoni si librarono in un rapinoso vento attorno alle sue percezioni. Il cuore batteva ad un ritmo vendicativo, e lo sprofondò in una trance di pensiero profondo. Iniziò ad elaborare un piano, coraggioso e selvaggio, all'altezza delle aspettative dei suoi uomini.

“Uomini” pensò. A dire il vero, gli umani erano una minoranza, tra i suoi dipendenti. Era stato uno dei pochi impendi-

tori di Quiero a tendere una mano verso i traemo, le creature che nascevano spontaneamente dalla carne dell'Atman ed erano, a dirla tutta, i veri indigeni di quelle terre. Vivevano oppressi e discriminati tra gli umani, all'interno delle zone più degradate della città, costretti alla miseria dalla spietata grettezza che gli umani avevano instillato in AM, il governo di Quiero. Anche se "dittatura delle macchine" sarebbe una definizione più calzante per AM. Sizzlean aveva riempito i ranghi della sua organizzazione di traemo e li aveva messi a lavoro nei cantieri, nei ristoranti, nei bruciatori funk e nei cronicisti oculari. Aveva sostenuto i loro diritti in campagne pubbliche ed era divenuto il loro punto di riferimento. Certo, li sfruttava. Molti di loro erano tagliagole, papponi e brutalisti al suo servizio, ma non si poteva fare una frittata senza rompere qualche uomo, come dice il proverbio. La fine tessitura della sua regale visione di paladino dei diritti fu spazzata via da una domanda di Luna, l'intelligenza sintetica dell'edificio.

«L'agente Tally Ho desidera parlarti. La collogo?»

In quel momento, Wesson subodorò la realtà delle parole dell'Ineffabile Wa; non

c'era motivo di sospettarlo, eppure nel profondo del suo spirito ne intuì la verità. Quello era un Segno. Wesson annuì.

Il viso liscio della poliziotta emerse dallo schermo. Occhi a mandorla osservavano Wesson con la malizia di un milione di stagioni.

«La linea è sicura?» chiese Tally.

Sizzlean sospirò.

«Oh, va bene.» aggiunse la donna.

«A cosa devo il piacere...?» mormorò Wesson, prendendo posto di fianco a sua figlia sul divano di rettile. Le accarezzava i capelli con una mano, mentre l'altro braccio era steso sullo schienale. Un Sole infranto sull'abisso decorava la parete alle sue spalle, una commemorazione dell'Evento Nova tipica dei praticanti della vecchia religione.

Tally alzò un cristallo blackware davanti al suo volto, tenendolo sul palmo. L'ologramma si stese oltre lo schermo, invitante.

«Queste sono le prove schiaccianti» disse l'agente «di tre omicidi commessi dal Figlio dell'Occidente. Sono sufficienti ad inchiodare, per la prima volta, l'ASR-10 ad un delitto per cui è prevista una revisione psichica radicale per tutti gli associati a delinquere. È la prima volta che il

Bureau ha questo genere di prove nei confronti del Dottor Ahhhhh.»

«Le mie congratulazioni per il vostro lavoro d'indagine.»

Tally Ho: «Quanto offri? Potrebbe sbadatamente cascarmi nel fiume dei veleni.»

«Chiedi a me di pagare perché il Bureau faccia il lavoro per cui è stato istituito? Ai bei tempi, sulla Terra, queste merdate non capitavano.»

«La Terra è fuorigioco da un culo di secoli, uomo. Voglio un passaggio scortato fino alle membrane superiori, la proprietà di una casa di 300 unità cubiche lassù e 15M crediti.»

«Quelle info non valgono così tanto. Dal momento in cui farai partire l'indagine ufficiale, la tua speranza di vita decrescerà significativamente ad ogni secondo che passa. Conosci il gioco. Quindi il suo valore è, all'incirca, zero.»

«Se registrassi le prove a mio nome, certo. Ma se lo facessi tu...»

«Vuoi che mi innesti dei falsi ricordi per le scansioni delle intelligenze sintetiche giudicanti? Mi vuoi come testimone al processo?»

«Il Dottor Ahhhhh può assassinare una umile poliziotta battendo un ciglio, ma Wesson Sizzlean? Posto che riesca a supe-

rare le tue misure di sicurezza, poi sarebbe una guerra di sterminio, in cui neanche lui sarebbe al sicuro. Non oserebbe.»

«Viviamo in una strana società, se il giusto processo può essere garantito solo dall'intervento di noi altri onesti uomini d'affari. Ti darò la metà di quel che chiedi.»

«Ok. Scacco matto al buon dottore, allora. Vuoi consultare il materiale?»

«Confido nella tua buona volontà» sussurrò Wesson. Tally Ho rabbrivì, perché il significato implicito di quelle parole le era fin troppo manifesto. Aveva indagato qualche mese prima sull'omicidio di uno sciocco che aveva provato a frodare Sizzlean. Un branco di traemo l'aveva rapito, violentato per due settimane, scuoiato e dissolto in un contenitore di scarti chimici, per poi stendere la sua pelle davanti all'appartamento dei suoi genitori.

«Allora, affare fatto?» disse Tally.

Wesson incurvò il labbro, un movimento quasi impercettibile. Quella donna era un'ingenua: anche se ci fosse stato un processo in contumacia, il tribunale sintetico avrebbe dovuto *trovare* il Dottor Ahhhhh per punirlo. Già questo dettaglio

era sufficiente a mandare all'aria tutto il piano. Ciononostante, fece un cenno a Luna con una mano, perché procedesse con il pagamento. Lei creò una nuova identità per Tally Ho, elaborando un nuovo passato ed una nuova documentazione per lei in una manciata di millisecondi, per poi trasferirle la proprietà di una delle case delle amanti estive di Sizzle e riempirle il nuovo conto con i crediti necessari, pari a quel che l'impero di Wesson raggranellava in un paio d'ore.

«Fatto.» disse Wesson, mentre i contenuti del cristallo blackware si riversavano nei suoi sistemi d'informazione.

«Beh... karashò, allora. Ci si vede tra poco.» mugugnò Tally Ho, gongolante.

«Vieni qui ed i miei ti scorteranno in sicurezza verso le membrane.»

Una mappa tridimensionale eruppe da una parete, localizzò i due interlocutori e segnò il sentiero più efficiente perché la poliziotta potesse raggiungere il 10 Rund. Wesson storse il naso, quando si rese conto che chiamava da un incrocio a cinque minuti da là. La donna non era, forse, ingenua come immaginava.

«Oh, ok.» disse Tally Ho, strizzando gli occhi per vedere le indicazioni.

Poi, con nonchalance, Wesson gettò sul piatto il vero motivo per cui aveva accettato la transazione: «Una cosa, prima. Voglio che gli agenti del Bureau arrestino e mi consegnino una certa Layrin Willer. Ti trasferirò i dati appena chiudo la chiamata.»

«Che? È una cittadina?»

«No, una decredita. È un problema?»

«Se le cose stanno così, va più liscio della mente di un cane verde. Rilascerò l'ordine di cattura mentre arrivo, figurati. Viva o morta?»

«È sufficiente che la prendano e la mettano in isolamento in qualche centrale.»

«È una... cosa ha fatto? Non voglio farmi gli affari tuoi, ma per cosa dovremmo arrestarla?»

«Furto.»

«Ok... grazie, signor Sizzlean.»

Si accomiatò dalla donna e cullò nella mano un calice di Noche Spliff, un costosissimo distillato di radici della distruzione che gli aveva regalato un vescovo, come pegno di rispetto. Il sapore folle si fece strada sulla lingua. Verse si era stufata di leggere; gli rivolse uno sguardo languido.



«Vediamo i video?» gli chiese. Non le piaceva la fascinazione morbosa che sua figlia dimostrava per le immagini ed i video violenti; lo trovava un aspetto immorale della sua personalità, che probabilmente avrebbe, prima o poi, rimosso con la chirurgia psichica. Comunque, non riusciva a dir di no a quel visino dalla straordinaria simmetria.

Ammiccò a Luna e questa dispose tutta la documentazione in un mosaico sugli schermi e sulle finestre dell'attico. Padre e figlia osservarono l'omicidio di Wiclyf e Sen. Diedero una sommaria scorsa alla documentazione che il Bureau aveva ammassato sull'ASR-10. Niente di nuovo o rilevante: gli sbirri erano dei principianti. Videro la tortura di Mr. Flow. Wesson fu turbato dal lieve ansimare di sua figlia, mentre la brutale sequenza scorreva sugli olo-proiettori. Quando udirono che Mr. Flow aveva fornito al Figlio dell'Occidente l'indirizzo della casa di Sizzlean, il boss incaricò Luna di erigere i campi ESP nell'edificio e far accorrere i traemo sparsi per le strade.

«Scansione dei pensieri neocorticali in corso» disse l'intelligenza sintetica, con tono piatto. Dopo una frazione di secondo,

l'output testuale che fluiva su una parete sottolineò in rosso alcuni passaggi.

«Ho identificato pensieri irregolari. Li ho trasposti in forma narrativa per abilitarne la comprensione ai vostri cervelli organici.» disse Luna.

«Dimmi.» sbottò Wesson.

«Output neurale in tempo reale - *Mentre ammazza i sorveglianti, il Figlio dell'Occidente si chiede se questi traemo possiedono la capacità d'amare; di sognare qualsiasi cosa oltre a Quiero. Ne spara uno in faccia, spuntando da dietro un angolo, in silenzio. Solo un sospiro del vento, amico. Solo un sospiro del vento.*»

Wesson prese Verse per un braccio e la tirò su.

«Chiuditi in camera e blinda la porta, subito» le sbraitò contro. Lei si diresse verso l'uscita, con quel suo strano passo rallentato. Aprì la porta. Urlò.

Le teste dell'Assassino Eiht e di Fratello Sangue le rotolarono ai piedi. Davanti a lei, le pareti erano tinte di sangue traemo, creature bucherellate e membra insettiformi al suolo. In mezzo al carnaio si levava il Figlio dell'Occidente, coperto d'icore e fluidi organici.

Verse alzò lo sguardo fino a quello dell'assassino. Era paralizzata dal terrore, una

lacrima le si formò sul viso di ragazzina. Il Figlio dell'Occidente levò una Skyrocket e le piantò due pallottole nelle orbite. Il cadavere di Verse balzò all'indietro e si schiantò sul pavimento lucido dell'attico.

Wesson non poteva credere a quel che vedeva. Il dolore lo colpì allo stomaco, un buco nell'anima che non avrebbe mai potuto colmare.

«Mia figlia...» disse, chinandosi sulla carcassa ed abbracciandola.

«Condoglianze. Dov'è Pollice Verde?» mormorò il Figlio dell'Occidente.

Wesson alzò il volto scuro, tremante di furia: «Sarete sterminati. Ogni traemo di Quiero vi cercherà e vi ucciderà. Voi e le vostre famiglie. Luna, manda in diretta.»

Le telecamere cellulari dell'attico si attivarono. Il feed video comparve contemporaneamente su tutti gli schermi privati del numero sterminato di traemo in città.

Il Figlio dell'Occidente alzò il cane di entrambe le Skyrocket.

«Hai ucciso mia figlia...» sussurrò Wesson, incredulo delle sue stesse parole, mentre accarezzava il volto sanguinolento della ragazzina.

«Hai ucciso Lullaby. Ho chiesto: dov'è Pollice Verde?»

«Io... non ho...» mugugnò Sizzlean, per poi riprendere il controllo delle sue emozioni. Avrebbe mantenuto la sua statura da regnante anche in punto di morte.

«Questa è guerra. L'equilibrio è infranto.»  
«Non è mai esistito alcun equilibrio, Sizzlean. Abbiamo semplicemente deciso di lasciarvi in vita fino ad adesso.»

«Traemo» disse, rivolto alle telecamere «queste sono le mie ultime volontà. Trovate il Dottor Ahhhhh, trovate tutto l'ASR-10, anche se questa città dovesse bruciare.»

«E brucerà» aggiunse il Figlio dell'Occidente.

«Un'ultima cosa.» disse Wesson «Perché quell'uovo blu, perché avete scelto di far morire Quiero?»

«Si chiama Jericho.»

«Jericho? Che significa?»

«Significa che le mura crolleranno.»

Gli sparò una volta allo stomaco ed un'altra al polmone, aprendo squarci grandi quanto un pugno sul suo torace. Lo osservò, mentre moriva dissanguato sul corpo della figlia. Il Figlio dell'Occidente sorrise. Immaginò che il Fabbricacorvi, in cima al Colle dei Cipressi, sorrisse insieme a lui. Era stata una presenza costante della sua vita, aveva camminato

con lui lungo i sentieri di piombo, nuotato con lui nel sangue di fin troppi innocenti. Non era propriamente un Dio, non richiedeva alcuna venerazione. Era la morte, pura e semplice; l'istante in cui il cane della pistola colpisce la cartuccia. Il Figlio dell'Occidente inclinò il cappello al suo vero patrono. Estrasse il molare e fece per chinarsi sul corpo di Sizzlean. Un lieve rumore alle spalle attirò la sua attenzione. Si voltò.

Il pugno cinetico di Tally Ho, configurato come uno sperone di forza repulsiva, lo passò da parte a parte. La donna gli strinse un braccio al collo e tirò su l'arma, scavandogli una voragine tra l'addome e la clavicola, il suo cuore sminuzzato da una miriade di affilate linee cinetiche. Il Figlio dell'Occidente morì abbracciato ad una sconosciuta. L'ultima immagine: negli occhi a mandorla del suo boia, un terrore cristallino, senza riverberi. Non temere, pensò l'assassino. Solo un soffio del vento, amica. Solo un soffio del vento.

## 5

### **Ammazzare questi stronzi**

Quel sangue era il suo. Squarci, strade scavate sulla pelle dal guerriero verde. Zampe massicce, follia in spruzzi cremisi. Ossa esposte all'aria, urla sospese nella casa in brandelli. Pollice Verde era il chirurgo; il tavolo operatorio era un tappeto di trecce chitinose al centro del salotto. Lullaby ringraziò l'Atman: perdeva la sensibilità, mentre il Verde grufolava tra i suoi intestini. Quello non era più il suo corpo, pensò l'indovina, lei non era più in quel luogo, il dolore non poteva più lambirla. Mentre moriva, tornò col pensiero ai vecchi miti. Gli uomini crearono gli dèi perché non riuscivano a sopportare il mondo della carne; gli dèi, per vendicarsi, lo mutarono in una prigioniera per l'umanità. Ed, ora, Lullaby aveva scontato la sua pena: si spalanca-

vano i cancelli del carcere. Chiuse gli occhi. Davanti a lei si delinearono orizzonti immensi. Il suo ultimo alito di vita vibrò per la stanza, alla deriva per milioni di stagioni, e poi il buio.

Riaprì gli occhi. Si sentì galleggiare in un fluido caldo, denso e giallognolo. Le terminazioni nervose, ancora vergini, s'infiammarono per il sovraccarico informativo. I ricordi le avvilupparono la mente, una cortina di fumo che si condensava nella sua nuova anima. Grandi labbra semi-organiche, innanzi a lei, si schiusero. Fu partorita sul suolo metallico. Per qualche attimo, rimase ad osservare la melma gialla defluire tra le scanalature al suolo.

Lullaby realizzò di non avere più alcun margine di libertà. Gli dèi, impietositi, lasciarono ai viventi la morte come via di fuga dalla gabbia; il Dottor Ahhhhh, al contrario, non conosceva la pietà. Il fine pena è mai.

«Sei appena resuscitata. Respira» sussurrò una voce neutra.

L'indovina si rese conto di essere nuda. La sua pelle era immacolata, priva dei tatuaggi che aveva accumulato in anni. Iniziò a tossire e poi sputare grumi di melma gialla, lottando per inalare l'aria della camera circolare. Quando gli occhi si

abituaronò alla luce, vide che il liquido sul suo corpo si levava in aria, bollicine in rapida evaporazione. Una nebbia ocra le si librò dalle narici e la bocca. Intorno a lei, una dozzina di vagine tecnorganiche si ergevano dal suolo in un circolo illuminato. Erano i germinatori del buon dottore. Oltre ad essi, la stanza sprofondava nel buio. Lullaby intravide dei macchinari ticchettanti nella penombra, e sentì che sussurravano tra di loro in lingue sconosciute. Il cervello era leggero: pulsava di boccioli d'informazione casuale, priva di significato o rilevanza. Emergevano alla sua coscienza per poi inabissarsi subito dopo. Ricordò il concorso delle mitragliatrici su Blaist e ciò che fecero le api mistiche nell'alba de sangue. Ricordò i suoi versi preferiti dell'Ineffabile Wa e la botteghina narcotica di suo padre, con i traemo che scopavano e chiacchieravano e intrecciavano i fili d'erba nel retro. Il sistema le stava restituendo la memoria. Il buon dottore la stava ricostruendo. Dopotutto, era già morta una volta. Conosceva la routine.

«Una donna non comprende. Non ha commesso alcun errore» mormorò lei.

Un ologramma speculare si materializzò sul pavimento. Era identico a lei in ogni



aspetto, ma possedeva un'intangibile qualità sinistra; i piani del volto si congiungevano in modo lievemente sbagliato, qualcosa d'invisibile e profondo ne deformava le ombre sul volto e sotto il seno. Lullaby non aveva mai visto in faccia il buon dottore, nessuno l'aveva mai fatto. Si chiese, per l'ennesima volta, cosa si celasse dietro i suoi avatar tecnologici.

«Siamo stati traditi, Lullaby.» disse lui  
«L'Assassino Eiht ti ha venduto ai macellai di Sizzlean. Pollice Verde ti ha uccisa e derubata.»

«Una donna triterà le ossa del traditore e le donerà al dottore in un piccolo sacchetto. I soldati devono affrontare l'Estate sulla roccia, mentre le anime si affollano ai cancelli.» disse lei.

«Eiht è già oltre il Colle dei Cipressi, Lullaby. Tutto è preordinato, lo sai.»

«Una donna ha fallito nel suo incarico. Chi muore conosce il mare dormiente; non c'è più strada verso casa. Il dolore di una donna è perfetto.»

«Getta la tua filosofia ai cani, piccola. Gli eventi precipitano. Avrai modo di rimediare alla tua incompetenza.»

«Cosa deve fare una donna per appianare i debiti del sangue e del piombo?»

L'ologramma si dissolse. Le piastre circolari del soffitto si scomposero e si ritirarono, rimodellandosi in una scala spirali-forme. Il buon dottore l'aveva ideata per motivi puramente simbolici: non aveva alcun uso pratico. Lullaby si pose al centro dell'area e sentì la morsa della gravità abbandonarla. Fluttuò al piano superiore in un bagno di luce, mentre dei sottilissimi laser le ridipingevano la sua storia sulla pelle, tatuaggio dopo tatuaggio. La bioscultura del volto, dei gomiti e le clavicole le restituì il suo usuale aspetto, d'angelo per alcuni e da demone per altri.

Passeggiò per i corridoi vuoti del quartier generale ASR-10. Oltre tende di plasma vivente si estendevano mausolei monumentali, colmi di uno sterminato numero di cadaveri. Nessuno di essi era umano: erano reliquie di civiltà extraterrestri, precedenti all'Evento Nova. Adesso che la Terra era perduta, anche gli umani erano extraterrestri, pensò Lullaby. In uno dei mausolei, un globo di mercurio liquido dal raggio di molti metri levitava a mezz'aria. Rappresentava l'Anti-Paradiso dei Divoratori, ovvero la Terra per com'era tremila milioni d'anni prima. Nella stessa sala era presente un piccolo altare votivo in carne

d'iguana e fiamma scolpita. Era dedicato ai maestri asceti e direttori segreti dell'ASR-10, le enigmatiche figure che il Dottor Ahhhhh chiamava "Roshaniya" e davanti ai quali s'inginocchiava in segreto.

L'indovina si lasciò i mausolei alle spalle, subvocalizzando un'antica canzone, i piedi nudi sul pavimento nero. Quelle sale erano pervase da un ronzio costante, una rappresentazione artistica della sinfonia quantica del reale; una musica che faceva vibrare le ossa, commovente nella sua bellezza.

Raggiunse l'arsenale. Si sistemò su una plancia nerastra; lunghi artigli d'osso, innervati da una fine trama fosforescente, emersero dal soffitto e dal pavimento. Le fabbricarono addosso una tuta nera, ampia e fumosa, in accordo ai suoi gusti. Le appesero ai lobi degli orecchini decorati con lapislazzuli e calcedonio, le fabbricarono una dozzina di anelli d'ogni foggia sulle dita. Infine la truccarono, dipingendole in volto una maschera bianca, segnata da neri simboli atti a mostrare la sua Sacra Volontà. Lullaby si strisciò le mani sul viso, in modo da deformare simmetricamente il trucco, perché

esso segnalasse il suo lutto per la recente morte.

Passò in rassegna l'arsenale e raccolse una lama termica ed una manciata di droghe assortite: non aveva bisogno d'altro. La voce piatta del buon dottore riverberò per la sala: «Siamo sotto assedio.»

Il tremito di un'esplosione scosse l'intero edificio. Lullaby dovette reggersi ad una statua d'onice per non cadere. Corse per le scalinate fino al solarium che dominava il grattacielo. Le sue consorelle ed i suoi confratelli dell'ASR-10 si sporgevano oltre le ringhiere fumose e scaricavano tonnellate di pallottole ultradense verso il basso. Si protese oltre la balaustra per identificare la fonte dell'attacco. Sotto di lei, uno strapiombo liscio procedeva per centinaia di piani, fino alle strade. L'intera città spalancava le cosce sudate davanti all'edificio millenario, di cui l'ASR-10 aveva occupato la sommità. La pazzesca struttura non era altro che il cadavere fossile e bioingegnerizzato di un'entità titanica del passato, come molti altri grattacieli di Quiero. Lullaby vide torme nere di traemo sciamare per le strade da ogni direzione e convergere verso di loro. Branchi impaziti si arrampicavano per le pareti con le

loro zampe d'insetto, altri prendevano d'assedio la selva di grattacieli circostanti e li usavano come nidi di cecchino per sparare missili e proiettili alla struttura. L'ASR-10 contava centoventicinque agenti altamente addestrati. I traemo erano il 26% di una città da un miliardo e mezzo di abitanti: sebbene i dipendenti o simpatizzanti di Sizzlean rappresentassero soltanto una minuscola frazione del totale, era sufficiente a soverchiarli cento a uno, se non di più.

La massa inferocita si riversava dai vicoli ai piani bassi dell'edificio, altre falangi ne percorrevano di corsa le pareti esterne. Lullaby si voltò. Al centro del solarium, un proiettore olografico mostrava l'integrità dell'edificio in tempo reale, segnalando in rosso le unità ostili: uno sciame di cancro scarlatto divorava la base della struttura, per allungare i suoi tentacoli verso l'alto. Lullaby mormorò una preghiera all'Atman, l'infinito organismo dentro al quale si trovava Quiero; le membrane cremisi nel cielo diffondevano sul panorama una debole luminescenza. I sistemi automatizzati della torre mitraagliavano proiettili non euclidei contro gli invasori: pallottole radioattive percorrevano le undici dimensioni da angolature

proibite, comparando rifratte e distorte in una caotica nuvola di metallo tutt'intorno all'edificio. Colpivano i loro bersagli ancor prima di essere state sparate, strappando porzioni del loro corpo e facendole precipitare su altri pianeti, in diverse linee temporali. Lullaby si chiese se, stavolta, qualche villaggio dell'antica Terra sarebbe stato sconvolto da una misteriosa pioggia di membra d'insetto.

Nelle orecchie le martellava il boato della sparatoria. Le sfuggiva la logica della situazione, ma non aveva importanza. Anime meccaniche pronte all'annullamento, questo erano sempre stati lei e le sue sorelle/fratelli. Non c'è bisogno di una ragione per agire. Prima che potesse scegliere la tattica più adatta, il destino la scelse per lei.

Un missile ad implosione, sparato da una vetta gemella, si materializzò ad una dozzina di metri sopra il solarium e si schiantò al suolo. L'impatto fu tale da scardinare la cupola cristallina e piegare il pavimento. In un istante, lo Spettro e l'Assassina Peela, troppo vicini all'epicentro dell'implosione, furono spaghettonati e poi compattati in un area delle dimensioni di un pugno, insieme alle macerie. La pioggia di cristalli martellò il

suolo, impalando sorella Calla, mentre Ease Y e Craw giacevano feriti contro i parapetti.

Per evitare di essere carpita dall'ordigno, Lullaby si era gettata per la tromba delle scale. Rotolò per gli scalini, riuscendo miracolosamente a non rompersi le ossa. Aveva ferite sul volto ed il torso, il sopracciglio, un corno ed un labbro spaccati.

«Sistema, una donna è ferita, ha bisogno del sangue fantasma» mormorò. Nessuna risposta. Osservò una parete lipidica squarciata. Una salva di giganti aghi di Gauss aveva sbudellato parte del sistema nervoso dell'edificio. L'indovina si avvicinò allo squarcio sulla parete, strinse sotto un ascella l'ago cromato, lungo due metri, e spinse con i piedi sulle mura fino ad estrarlo. Gli Assassini Wick e Uno, accorsi dal solarium ormai devastato, l'aiutarono a rimuovere gli altri.

Lullaby non era mai stata una guerriera; il suo compito era quello di guarire il prossimo. Usò una lama al plasma per cauterizzare la ferita e ricucire le vene plastiche dell'edificio, mentre i suoi due fratelli sgozzavano i traemo che filtravano dalle vetrate infrante.

Quand'ebbe ripristinato le connessioni del sistema, una massa urlante di traemo

aveva ormai invaso l'estremità del corridoio. Wick fece cenno ai suoi di tornare al solarium ed urlò: «Sistema: protocollo Odio Fottuto»

«Protocollo accettato» rispose l'intelligenza sintetica dell'edificio, riprendendo il controllo di quell'area.

Wick si levò il guanto, si morse l'incavo tra pollice e indice fino a farlo sanguinare, e posò la ferita sul tessuto cicatriziale della parete. Uno sciame di micro-insetti nanobot gli penetrò nella lacerazione, mentre i traemo si avvicinavano sempre di più, una mandria il cui passo faceva tremare il suolo.

Il corpo di Wick si scompose in una miriade di droni d'osso e cartilagini nere. Levitarono in uno sciame a velocità terminale contro gli invasori, penetrando la loro pelle di chitina, amputando arti, recidendo antenne sensoriali.

«Dottore!» urlò Uno, terrorizzato «Mi ricevi?! Siamo sotto fuoco pesante!»

Lullaby lo gettò al suolo, mentre una nuova raffica di aghi di Gauss sfondava il vetro e trasformava il corridoio in un puntaspilli. Lo aiutò a rialzarsi ed insieme scalarono i gradini.

«Dottore, quali sono gli ordini? Cosa dobbiamo fare? Ci stanno schiacciando!!!»



La voce del buon dottore si diffuse per il solarium: «Cosa intendi dire?»

«Quali sono gli ordini?!» urlò di nuovo Uno.

Il Dottor Ahhhhh parve irritato: «Ammazzate questi stronzi. Cos'altro?»

Sul volto di Uno si dipinse una maschera di disperazione. Zampe di traemo iniziavano a spuntare dalla balaustra. L'agente esitò, poi prese la rincorsa e si gettò a volo d'angelo nel vuoto. Lullaby torse il labbro. Codardo. Sarebbe rimasto sorpreso dagli esiti del suo suicidio e dalle rappresaglie del buon dottore, quando il germinatore l'avrebbe cagato sul suolo freddo.

Ease Y e Craw cominciarono a contrastare gli invasori in un frenetico corpo a corpo. Una finta, una stoccata di lama cinetica nel cuore di un avversario, seguita da un calcio al petto di un secondo, che lo scagliò oltre il ciglio del solarium, nel vuoto. E così via, in una alata coreografia di morte. Vederli in movimento era una gioia per gli occhi, ballerini gentili sui declivi del Colle dei Cipressi. Crearono un'apertura nello sbarramento di traemo, affinché Lullaby lo sfruttasse. Si incuneò tra le membra d'insetto mozzate e scivolò per il pozzo gravitazionale. Pugnò l'organo di controllo, il quale sporgeva da una parete

labirintica, e smise all'istante di galleggiare nell'aria. Precipitò a testa in giù, le braccia rigide sui fianchi. Estrasse due fiale di Effy dai contenitori e se le sparò entrambe nel palato, aghi incrociati alla base delle gengive. Fece quello che sapeva fare meglio. Si apprestava a divinare la sorte.

La droga mandò in sovraccarico il suo cervello. Lullaby sentì il suono ovattarsi e distorcersi, mentre la sua caduta si arrestava ed il mondo circostante perdeva intensità e colore. Poi giunse la tsunami di informazione. Ondate di domande le bruciarono intorno: quelle più sepolte strisciavano in profondità, mentre le impossibilità e le sincronicità dipingevano archi multidimensionali intorno al suo cervello. Davanti a lei si dipanarono montagne di nozioni e le connessioni tra le stesse, un affresco vibrante di conoscenza: l'impianto neurale saccheggiò la datasfera e fece piovere exabyte d'informazione sulle sue sinapsi roventi. Video / testi / immagini / spionaggio / bio-scansioni / qualsiasi cosa, DAMMI TUTTO. Ebbe accesso ai dati relativi all'affaire Jericho e tutti i principali attori coinvolti: Wesson, Layrin, il Figlio dell'Occidente, Tally Ho. La trama allucinatória dell'informazione le bruciava

nel cervello: *notte feroce folle vera fanatica / di nuovo soffoca nel rifugio della pistola mentre il lungo Ra si richiude nel mai / intercorsi tra le piante dove il ghiaccio è lotta e l'odore del funk porta a rime sfuggenti / Attenzione! Impicca l'invidia ad ogni costo, il buon cioccolato alza il volume / Quattro fulmini per il buon tumore e buenas noche ai cani, capisci, capisci, CAPISCI?*

L'Effy metteva il turbo alle sue capacità di elaborazione dati, rendendola simile ad un'intelligenza sintetica, ed entro breve Lullaby capì cosa fare. Chiuse gli occhi e sprofondò in uno stato meditativo mortifero, in modo tale da segnalare alla droga di interrompere il suo effetto. Il mondo ritornò in fase, il tempo riprese a scorrere, l'indovina continuò a precipitare.

«Sistema, ripristina il pozzo gravitazionale» urlò.

La sua caduta fu smorzata al 326° piano dell'edificio. Spinse con i piedi il muro ed uscì dal passaggio tubolare, per poi rotolare al suolo di un corridoio. Vedeva la realtà in modo evanescente, soffocata dalle sabbie dell'informazione. Un'emigrania fulminante le scatenò un molle inferno cerebrale, lo stomaco si scioglieva in una pozza di nausea. I postumi

dell'Effy l'avrebbero afflitta per un'altra dozzina di minuti. Corse e svoltò per le sale ed i dormitori, strisciò tra le ombre, raggiunse i mausolei. I traemo li stavano saccheggiando.

Riuscì a passare inosservata alla maggior parte dei razziatori. Quando uno di loro la individuò, lei fece una capriola tra le sue zampe e gli sferrò una gomitata in prossimità della sacca endorfinica, mandandolo knockout in un sonno paradisiaco multicolore. Aveva giurato all'Atman che non avrebbe mai versato inutilmente del sangue.

Si tuffò lungo un secondo ascensore anti-gravità e fu di nuovo nella sala in cui era nata, neanche un'ora prima. Le vagine nere dei germinatori fremevano al suo passaggio.

«Sistema, chiama Pollice Verde» mormorò. Il mezzo busto ferale del gene-deviante comparve a mezz'aria, in una rappresentazione olografica. Con una zampa stava strangolando l'Assassino On. Il corpo del confratello giaceva al suolo, coperto di sangue. Pollice gli spezzò il collo con un brusco movimento delle dita, sdegnato.

«Uh?» disse Pollice Verde «Tu sei in pezzi. Tu sei morta.»

«Pollice Verde,» disse Lullaby, inginocchiandosi in modo da sedersi sui suoi calcagni «una donna ti perdona.»

«Tu sei MORTA.» urlò la creatura. L'indovina riuscì quasi a percepire la musica del software di tracciamento che il suo boia stava sguinzagliando mentre parlava.

«Una donna prega perché cessi il massacro.» disse, per poi chiudere la chiamata. Aspettò a lungo, in silenzio, mentre la sede dell'ASR-10 veniva scossa da esplosioni e grida inumane.

Lullaby alzò lo sguardo: l'estremità superiore del pozzo gravitazionale era ostruita da un veicolo ovoidale irto di speroni e chele minerali. Procedeva contro corrente nel flusso ascensionale. Era un veicolo della polizia. Giunto a pochi metri dall'indovina, il suo muso si spalancò e fece piovere al suolo una decredita dall'aspetto sconvolto. Stringeva l'artefatto Jericho in una mano ed un fucile Gauss nell'altra. Tremava come una foglia.

«Ma che cazzo sta succedendo?!» mormorò Layrin «Dov'è il Dottore?»

«Una donna non si sente a suo agio con un fucile puntato in faccia. I tuoi pensieri vaporosi denotano la tua scaltrezza nel furto, e poco altro.»

Layrin agitò in avanti la canna del fucile: «Lo decido io dove cazzo puntare il mio cannone. Tu chi sei? Io ho tenuto fede alla mia parte dell'accordo. Ho l'uovo.»

Lullaby si alzò in piedi. Era altra venti centimetri in più della ragazza.

«Tutto è preordinato...» mormorò l'indovina, mentre vedeva, alle spalle di Layrin, torreggiare la sagoma di Pollice Verde. Questa volta, non si trattava di un ologramma. La belva alzò una zampa artigliata.

Lullaby sferrò un colpo di tacco verticale alla canna del fucile, rapida come un serpente. La decredita, colta di sprovvista, allentò la presa e fece impennare l'arma. Quando strinse il pugno per riprenderne il controllo, calcò per sbaglio il grilletto: una salva di aghi partì verso l'alto ed inchiodò la zampa di Pollice Verde al soffitto. Sentì l'urlo della bestia vibrarle nello stomaco.

Prima che potesse capire cosa stesse accadendo, Layrin fu afferrata da quella che identificò mentalmente come la "coglioninja" e fu scaraventata all'indietro con una presa. Urlando, piombò tra le labbrone di una terrificante fica nera. Il varco si chiuse alle sue spalle e lo spazio interno fu colmato da un orripilante fluido

giallognolo. Scopri con orrore che era respirabile.

Messa in sicurezza la ragazza, Lullaby si risistemò al suolo e chinò il capo: «Una donna ha già detto che il massacro deve cessare. La vita stessa si dissolve quando il corpo è fuori posizione. Non cediamo allo stormire dei Cipressi.»

Pollice Verde strappò la mano perforata dal soffitto, aprendo in essa lunghi squarci. Gli aghi di Gauss tintinnarono al suolo. I suoi molti occhi erano venati di rosso, bava fumante gli colava dagli angoli della bocca.

Afferrò la donna per il collo, impazzito dalla rabbia, e la sollevò di mezzo metro dal suolo. Lei non fece resistenza.

«Perché non muori?» sussurrò. C'era uno strano lamento nelle frequenze della sua voce. Lei, afferrandosi alle grosse dita per non soffocare, sussurrò di nuovo: «Una donna ti perdona. Sotto strati d'orrore e vecchie cicatrici, c'è sempre la scelta».

Dopo un attimo di esitazione, Pollice Verde la posò al suolo e le tolse le mani di dosso. «Perché... io...» mugugnò. Uno scatto di collera lo colse. Percosse il suolo. Le vibrazioni riverberarono per l'intera stanza.

Lullaby intuì che Pollice lottava per mantenere il controllo sul pasticcio chimico che gli pompava nel cervello. Soltanto l'Atman sapeva quali pensieri erano imposti alla creatura dalla sua mutazione genetica. Si chiese se la belva stesse provando dubbi o rimorsi. Si chiese se esistesse discernimento nelle sue azioni.

«Perché?!» urlò Pollice Verde «Perché tutto questo?! Cosa è quell'uovo blu? Cosa sta succedendo?»

«Jericho è un virus» mormorò Lullaby.

«Uh? Così volete infettare... *mutare* la gente di Quiero?» disse lui, mentre lo sguardo ritornava nero ed aberrante. Era calmo, ora. L'avrebbe aperta in due perché intendeva farlo.

Menò un fendente. Lei schivò, e gli artigli tranciarono tre lunghi solchi in uno dei germinatori, il quale iniziò a sanguinare icore giallastro. Riprese l'assalto, lei continuò a schivare.

«Perché non reagisci?» latrò Pollice Verde. «Una donna conosce la misericordia.» disse lei «Sei già sul Colle dei Cipressi». Un'evidente malinconia venava la sua voce. Pollice Verde rimase attonito, solo per un istante. Morì senza accorgersene. Il Figlio dell'Occidente, emergendo alle



sue spalle, gli aveva conficcato due aghi di Gauss nel cuore, perforando l'osso e trapanandogli il torso. Abbandonò al suolo il cadavere colossale.

L'assassino precipitò sulle ginocchia ed iniziò a vomitare e tossire icore giallognolo. Dopo qualche attimo, la melma evaporò dal suo corpo nudo.

Lullaby si chinò su di lui. «Una donna pensa» disse «che uccidere sia il peggiore dei battesimi per un corpo nuovo». Il Figlio dell'Occidente si curvò sul suo grembo, esausto.

«Cosa mi succede?» chiese «Perché non sono oltre il Colle dei Cipressi?»

Lullaby si portò un dito sulle labbra: «Silenzio... le parole non hanno spazio in questo sogno di magnolie.»

Il Figlio dell'Occidente si incupì e comprese: le dicerie erano vere. Gli agenti ASR-10 non potevano morire. Per la prima volta da quando aveva memoria, l'accenno di una lacrima bagnò il suo volto torvo. In passato, l'indovina aveva creduto che fosse uno sbandato come tanti, oppure fosse afflitto da qualche oscuro male del cervello o dell'anima. Ora, era giunta ad una conclusione che le parve ovvia, in retrospettiva: l'unico desiderio del Figlio dell'Occidente era la morte. Questa spinta

interiore era più forte del suo amore per lei e più intenso di ogni direttiva biologica. Non c'era alcuna cura per la sua afflizione, perché il Figlio dell'Occidente considerava la sua stessa esistenza come una malattia. Il buon dottore l'aveva resa incurabile.

«Dobbiamo concludere questa cosa» disse lui, dopo una lunga pausa. Lullaby sentì una morsa allo stomaco: il suo uomo non aveva sprecato un secondo per felicitarsi del loro ricongiungimento. Estrassero Layrin dal suo involontario rifugio. Dopo il sufficiente numero di impropri, lei consegnò Jericho all'indovina, mentre il Figlio dell'Occidente sgattaiolava verso l'arsenale per procurarsi armi e vestiti.

Le due donne camminarono per le sale morte fino al solarium. C'erano cadaveri ovunque. Corpi di traemo, fatti a fette dai sistemi di sicurezza e dagli assassini, e le membra straziate dei confratelli e consorelle dell'ASR-10.

Quando raggiunsero la cima dell'edificio, videro che era stato devastato dai conflitti. Il solarium era battuto da venti d'alta quota, freschi e limpidi. Il Figlio dell'Occidente aveva parcheggiato il veicolo del Bureau sullo spiazzo, e le attendeva là davanti.

«Quando avrò quello che mi spetta?» chiese Layrin.

«Prima dovete spedire Jericho alla sua destinazione» rispose Lullaby.

«Non ho ancora capito cosa cazzo è quel coso.»

«La civiltà non è sempre vissuta sotto le membrane.» disse Lullaby «C'era un tempo in cui esisteva vita fuori dal corpo dell'Atman.»

«È ridicolo.»

«C'era un tempo in cui, alzando lo sguardo, avresti potuto con una sola occhiata sondare l'infinità dello spazio: miliardi di stelle brillanti, una promessa ed una vocazione, un faro per guidare l'umanità oltre... tutto questo.»

Layrin non seppe cosa rispondere. La donna era chiaramente impazzita.

«Cosa ha a che fare questo con Jericho?» chiese, infine.

«Prima che Pollice uccidesse una donna, lei avrebbe dovuto portare Jericho sull'ascensore orbitale e farlo detonare nelle membrane superiori.» disse lei, rivolta all'assurdo panorama di Quiero.

«Perché?»

«Per ucciderle, ovvio.»

Lanciò l'uovo blu al Figlio dell'Occidente, il quale lo sistemò all'interno del veicolo.

Particelle metalliche magnetizzate si levarono dai detriti e si coagularono a mezz'aria in una forma androgina, come spinte da un vento invisibile. Era una delle tante manifestazioni a distanza del buon dottore.

«Bravi, agenti. Questa è l'ora invisibile» mormorò la voce del Dottore, sputata da tutti gli altoparlanti residui sul solarium sventrato. Fece un cenno della mano verso il veicolo del Bureau, per attivarne i controlli remoti. Lo indirizzò verso il cielo scarlatto. Lo seguirono con lo sguardo per molti minuti, finché non raggiunse il limite estremo delle membrane. Non riuscirono nemmeno a scorgere la detonazione. Quel che ne seguì, però, fu ben percettibile a qualsiasi abitante di Quiero. Le membrane iniziarono a scurirsi a raggiera, a partire da un punto nel cielo. Si putrefacevano ad una velocità spaventosa. Brandelli di carne divina vennero risucchiati nel vuoto esterno, mentre l'atmosfera perdeva pressione e si espandeva oltre i confini dettati dalla barriera organica. Tempeste furibonde si scatenarono per la città, provocando morte e devastazione. La carne delle membrane anneriva e si dissolveva, divorata dal virus ad una velocità esponenziale, sostituendo la fami-

liare superficie cremisi del cielo ad una nuova, incredibile vastità nera, ricca di esotici baluginii. Per la prima volta nella sua storia, i raggi di un sole rosso penetravano oltre le barriere organiche dell'Atman e baciavano la città.

Dopo essere riemersi dai loro rifugi improvvisati, sotto pesanti travi di metallo e calotte d'osso, i tre si avvicinarono alla sagoma instabile del Dottor Ahhhhh, il quale aveva seguito il tramonto con sguardo rapito.

«È... bellissimo...» disse Lullaby, rivolta al cielo, in cui iniziavano ad essere visibili migliaia di stelle.

Il Figlio dell'Occidente non batté ciglio.

Layrin si chiese quante migliaia di persone fossero morte nel cataclisma che si era abbattuto sulla città. Sentiva mancarle il fiato, l'atmosfera si era rarefatta. Tutto era così irreale.

«Ed... ora?» si permise di chiedere al buon dottore.

«L'Evento Nova ci ha fatto vivere nel terrore troppo a lungo, ragazzina. Abbiamo cercato un equilibrio, vissuto di quel che il corpo di Dio ci offriva, in un sistema organico sostanzialmente reciproco e stabile. Siamo entrati in simbiosi con la sua carne, vissuto secondo i suoi

ritmi, in armonia con la sua “natura”. Vite placide, una stasi eterna in questa fogna organica.»

«Noi dobbiamo la nostra *vita* a Dio, o l’Atman, o come vuoi chiamarlo!» urlò Layrin.

«Io non voglio rispettare i suoi confini. Io non voglio obbedire ai suoi cicli organici. Voglio tuffarmi nei raggi gamma che sfrecciano nel vuoto, abbeverarmi della luce di stelle lontane, esplorare gli angoli oscuri dell’universo. C’è un’intera infinità di possibili forme di conoscenza e fonti d’esperienza là fuori, ragazzina. Io non voglio essere un... *corpo*... che nasce, si riproduce e muore, una cellula cieca di uno sconfinato organismo letargico. Voglio costruire me stesso... espandere me stesso... per esperire di più, per conoscere di più, al di là di ogni stupida legge della carne. L’unico limite è la nostra immaginazione.»

Il Dottor Ahhhhh si interruppe. Il suo profilo, composto di aggregazioni metalliche, tremava dall’emozione. «Abbiamo dimenticato il nostro obiettivo,» concluse «l’obiettivo di ogni cosa vivente.»

«Cioè?» chiese Layrin.

L’avatar del buon dottore levò la mano verso il cielo, estendendo le dita aguzze

davanti al sole rosso, quasi volesse carpirlo.

«Cioè? Qual'è l'obiettivo?» ripeté Layrin, turbata.

«Divorare tutto il resto» mormorò il buon dottore. Le sue labbra fremettero, al pensiero di consumare l'universo intero.

# Epilogo

## Pandemia

Girava in un quartiere post-umano. Più ci pensava, più realizzava che era senza dubbio così. XXL procedeva per i vicoli del Fondo, spingendo il suo scintillante carretto, come ogni giorno.

La faccenda era ironica, se ci si riflette per un minuto: tutta la violenza ed il razzismo e la discriminazione scatenata dagli umani contro i traemo si fondava sulla pretesa difesa della loro “identità umana”: eppure quei mollicci pancini rosa non erano più “umani” da ere incalcolabili. Gli innesti biotecnologici, le manipolazioni genetiche, le malattie sessualmente trasmissibili e la semplice trasformazione del loro DNA sotto il peso del tempo ed innumerevoli iterazioni: l'*homo sapiens sapiens* del remoto passato, idealmente “puro”, aveva lasciato spazio a qualcosa di



diverso. L'intera Quiero era un minestrone genetico in cui si faceva sempre più fatica a distinguere una specie dall'altra. Era ovvio, per chi non è cieco di fronte all'evidenza. E XXL aveva ben sei occhi, disposti su altrettanti peduncoli.

Era un vecchio traemo, ed aveva vissuto sulla sua pelle chitinoso le purghe del Partito Uniforme ed innumerevoli discriminazioni quotidiane. Tuttavia, non aveva mai permesso che la stupidità degli umani danneggiasse il suo buonumore. Spingendo il carretto, sfilava come un re per il marciapiede, fischiando una melodia aliena mentre teneva il tempo con il ticchettio delle sue molte mandibole. A tratti, si interrompeva per urlare: «Effy! Effy buona! Neuroina! Harl-27 d'annata! X4-Skunk che ti leva la sedia da sotto il culo! Prezzi buoni! Woof di classe! NEUROINA BELLA!»

Le droghe riposavano in pacchetti colorati sul carrello, su cui aveva installato due motoseghe alla maniera dei musicisti downhouse, mentre una bandoliera in synth sbatacchiante di pistole Gauss gli ondeggiava sul carapace.

Eppure, nonostante il suo buonumore, la vita non era mai stata così pesante per i traemo come in quei mesi. I media

avevano sparato l'Attacco alla Torre (così lo avevano ribattezzato) in rotazione pesante su tutti i servizi notizie, ventiquattrore su ventiquattro. Secondo la versione ufficiale, degli estremisti traemo avevano fatto saltare le membrane superiori, per motivi tutt'altro che comprensibili, camuffati dietro un generico "estremismo religioso Anti-Atman". Il Bureau aveva organizzato squadre della morte per battere le strade e far fuori qualunque traemo avesse un aspetto anche vagamente sospetto. Alcuni dei barboni che XXL serviva, durante le sue ronde mattutine, gli avevano spiegato come fosse tutto un complotto. Il governo delle macchine, dicevano, s'è fatto da solo l'attentato, per avere più potere. La prova? Semplice: dopo l'attacco, AM aveva assoldato alcuni mostruosi criminali e li aveva messi al vertice del Bureau. Le squadre della morte erano guidate dal Figlio dell'Occidente, dicevano i paranoici, mentre il suo capo, il Dottor Ahhhhh, sedeva al vertice dell'istituzione ed aveva una fortissima influenza sul neonato Ministero dello Spazio. Secondo i paranoici, il governo aveva capito di non poter combattere l'ASR-10, così aveva scelto di assimilarlo nelle istituzioni. Tutti i dati erano nella

datasfera, bastava andare a cercarli. Era tutto un gigantesco complotto.

A questo proposito, XXL era rimasto molto incuriosito da un fuggevole commento fatto da una donna: anche lei era una vagabonda, e passava le giornate ad imburrarsi di neuroina al Fondo, rubacchiando qua e là per sbarcare il lunario. Era nuova, nessuno sapeva come si chiamasse o da dove venisse. Una mattina, una piccola folla di disperati era riunita attorno al suo carrello per comprare ciascuno il proprio veleno preferito, come sempre; la barbona aveva sentito che si discuteva dell'Attacco alla Torre. Disse con un filo di voce che il Figlio dell'Occidente non guidava le squadre e non comandava un accidente: era oltre il Colle dei Cipressi. Lei lo sapeva bene; le era costato la carriera e la moglie. Mugugnò soltanto un paio di frasi malinconiche, poi accese la pipa e si accucciò in un angolo, in preda ad allucinazioni aggressive. XXL notò che aveva le mani troppo curate e la pelle, intorno agli occhi a mandorla, troppo liscia per appartenere ad una abitante del Fondo di lungo corso. Tuttavia, dormiva nelle bare di plastica insieme alle puttane, quindi si sarebbe presto corrosa come tutti i decrediti. Il

vecchio traemo pensò che l'avrebbe dovuta conoscere meglio: aveva di sicuro una storia interessante da raccontare.

XXL riprese a starnazzare il suo rosario di droghe: «Effy! Woof! Neuroina! Harl-27 che ti fa schizzare più di un fulmine!»

Alzò lo sguardo sugli olo-schermi in cima ai palazzi: il governo sparava a ripetizione la pubblicità del Ministero dello Spazio, finalizzato all'esplorazione del nuovo cielo, oltre le membrane ormai dissolte. Era propaganda pacchiana e melensa, piena di frasette sulla "nuova frontiera" e la "speranza" e su come Quiero, "simile ad una fenice", si fosse rialzata dalla "tragedia dell'Attacco alla Torre" con un "rinnovato spirito indomito".

XXL era abbastanza vecchio da trovare divertente la retorica governativa. Ricordava quando le stesse enfatiche proclamazioni incitavano i cittadini onesti ad impiccare i traemo ai lampioni, molti anni prima, per preservare il patrimonio genetico umano. C'erano stati scontri e lotte e sangue. Sizzlean, lancia in resta, aveva organizzato una marcia di traemo fino agli archivi centrali di AM, in una travolgente manifestazione pacifica che contò più di mezzo milione di partecipanti. C'erano sogni nell'aria, e traemo seminudi

con corone di fiori in testa, e canti che riscaldavano il cuore. Eppure, ora Sizzlean era morto. Il Meltdown Reporter coprì il suo omicidio senza particolare attenzione, incolpando del delitto le stesse frange estremiste che avevano fatto saltare le membrane. Al Fondo, nessuno ci credeva. A dire il vero, al Fondo nessuno credeva più a nulla.

Concluso il giro, XXL consegnò il carrello al 10 Run D. Fratello Orrore ritirò le droghe e gli trasferì la paga giornaliera sul conto. Masticarono insieme pasta di radici e giocarono ad uno scannamerde in multiplayer, mentre aspettavano che gli altri venditori tornassero alla base.

Il vecchio si irrigidì, non appena le porte dello scantinato si spalancarono e due traemo incazzati entrarono nella sala, trascinandone un terzo. Quest'ultimo aveva le placche addominali divelte e grondava sangue verde ed icore. Fratello Orrore lo sistemò su un tavolo di onice e scansionò le sue ferite con un analista medico, per poi procedere a riempirlo di Woof fino al buco del culo, in previsione dell'operazione necessaria a rimuovere gli aghi di Gauss dalle sue budella.

XXL seguì la scena da un angolo, intimorito.

«Sono stati i maiali» disse una voce femminile al suo fianco. Il vecchio traemo mise a fuoco il viso e fu percorso da un tremito. Era il capo.

«S-sì?» bofonchiò XXL, intimorito.

«Quei porci del Bureau» disse il capo «pensano di poter ammazzare i miei venditori soltanto perché non sono umani. Cambieranno idea. Oggi abbiamo accoppato quindici agenti.»

«Madre» disse XXL, con un coraggio che riteneva di non possedere «È vero quel che dicono? Che le squadracce sono comandate dal Figlio dell'Occidente?»

Lei storse il labbro e si accese un cilindro di mico-euforia: «Lascia a me la politica, vecchio. Però stai sicuro di un fatto: ci difenderemo. Senza giustizia, non ci sarà alcuna pace. Sizzlean era troppo morbido. Scanneremo dieci sbirri per ogni traemo linciato. Lascia che il loro governo sogni il futuro e le vastità dello spazio: qui sarà guerra finché i traemo, in carne ed ossa, non avranno un loro posto nell'assemblea e tutti i diritti degli altri cittadini.»

Madre immerse le mani in una bacinella sterilizzante, per dissolvere le incrostazioni di sangue sulle dita. XXL la salutò con un cenno e se la diede a gambe. Starle vicino lo rendeva nervoso. Non gli piaceva

la linea dura che aveva imposto ai traemo, anche se si rendeva conto che quelli fossero tempi disperati: mai come allora erano frequenti le persecuzioni, i linciaggi, le discriminazioni violente a tutti i livelli contro la sua specie.

Madre era spuntata un giorno dal Fondo, armata di una montagna di crediti, ed aveva rilevato gran parte delle attività di Sizzlean. Senza perdere tempo, aveva ripristinato tutte le iniziative clandestine. Il nomignolo le era stato affibbiato dai poveri del ghetto, perché il suo nome di battesimo, Layrin Willer, non era abbastanza evocativo. Quando il Bureau cominciò la repressione, Madre diede il via ad una campagna stragista contro il governo ed i suoi funzionari. Per molti traemo, era la più grande eroina che la loro specie avesse mai conosciuto. Per altri, una minoranza, era più auspicabile la linea dell'Ineffabile Wa, il poeta-filosofo traemo che sosteneva la necessità di riprendere la lotta non violenta inaugurata dal giovane Sizzlean, molti decenni prima.

XXL montò sul primo O-W disponibile ed attraversò la città fino alla periferia. Oltre il finestrino scorrevano i vicoli folli, le casupole molecolari, le stradine, i Buddha

di materiali esotici, i mari sepolti, gli spacciatori che chiacchieravano agli angoli di strada. Il vecchio traemo sbirciava il brulicante trambusto di Quiero con un senso di grande orgoglio e nostalgia. Era la sua città, la metropoli impossibile che non dorme mai. Rivoluzionari e pazzoidi schizzavano qua e là, i sette scandalosi aleggiavano morbidi sui palazzi d'osso e carne fossile.

Scese dal veicolo al capolinea e, come ogni giorno, si voltò per scrutare l'orizzonte cittadino, maestoso sullo sfondo del cielo nero e brillante di curiose luminescenze celesti. Ancora si doveva abituare a quel mutato panorama, ma con il tempo l'avrebbe digerito e si sarebbe sedimentato nella sua anima; poco ma sicuro.

XXL proseguì oltre gli ultimi edifici bulbosi e raggiunse la sua capannella sulla spiaggia. L'aveva edificata con le sue mani, saldando placche toraciche dei grandi coleotteri rossi che talvolta morivano sulle dune. Entrò in casa, raccolse un vecchio libro di carta dell'Ineffabile Wa. Si sedette sullo sgabello di cristallo termico nel terrazzo scalcinato e si godette il panorama dell'oceano d'acido innanzi a lui. Riprese a leggere da dove si era interrotto il giorno prima. Era una quieta vita,



la sua, piena di duro lavoro; eppure trovava anche spazio per la poesia, la cultura, e l'affetto della sua amata compagna di nidiata. Riusciva a sentire il ticchettio delle sue chele, mentre dipingeva in soggiorno.

Alzò lo sguardo verso il sole rosso, poi lo abbassò sulla superficie liscia del mare. Una donna sedeva sul bagnasciuga. La riconobbe, era quella bizzarra indovina con le corna. Veniva a trovarlo, talvolta. Non la vedeva da prima dell'Attacco alla Torre.

XXL posò il libro, raccolse una scacchiera che giaceva su un tavolaccio e raggiunse l'indovina. Dispose la piattaforma di plastica al suolo e si sedette al fianco della sua ospite.

«Facciamo una partita?» chiese lui.

«Non oggi.» rispose Lullaby.

«Hai un'aria abbattuta.»

«Una donna ha bisogno di pensare. Tutto è diverso ora.»

«Grane al lavoro?» mormorò XXL. L'indovina era straordinariamente riservata riguardo alla sua vita privata. Il vecchio traemo tentava spesso di porre domande a trabocchetto per spingerla a rivelare qualcosa, anche per distrazione, ma non aveva mai riscosso un gran successo.

«Una donna ha perso il suo uomo ed ha ottenuto un nuovo lavoro. Conflitti glaciali generano strani odori.»

«Il tuo uomo è morto?»

«No, l'ha portato via il suo cuore da tossico. Lui si fa di morte. Ora sta costruendo un'architettura di annullamento ed oblio insieme al nostro padrone.»

«Ed il lavoro?»

«Il padrone di una donna ora si dedica al progresso della comunità, cosicché a lei è stata affibbiata la grande responsabilità di mandare avanti l'azienda.»

«Beh, è meglio che vendere neuroina sui marciapiedi. Però, non mi sembri soddisfatta.»

«Una donna affronta il grande paradosso di dover guidare un gruppo di persone crudeli, spingendole a fare il bene.»

«Oh, e quale sarebbe il bene?»

«Una donna non ha risposte, soltanto domande.»

Lullaby si curvò sulla scacchiera e mosse un pezzo. Il vecchio traemo strofinò una chela sulla mandibola inferiore, contemplando la mossa successiva. Mentre lui rifletteva, Lullaby si stese sulla sabbia. Sopra di lei, il cielo era nuovo, enigmatico. Così tante possibilità, così tante vie scon-

sciute da percorrere. Si iniettò dell'Effy nel palato. Davanti a lei si stesero gli orizzonti immensi delle sue opzioni future e delle scelte passate, uno sterminato labirinto d'informazione, segreti inviolati, calcoli errati. Cos'era divenuta Quiero? Bacino di vita perso nel vuoto, motore immobile di uno scontro infinito, intrappolato in cicli di conflitto e sangue e nascite e risate e malattia. Ed, ora, con il Ministero dello Spazio sotto l'influenza del buon dottore, tutto questo si sarebbe diffuso come una pandemia per le galassie. Quale sarebbe stato il loro destino? Non c'erano mappe per i territori del futuro, soltanto sentieri invisibili e pericoli inimmaginabili.

I pensieri si concentrarono sull'ASR-10. Oltre alle comode illusioni, non era altro che l'arma più pericolosa di Quiero. Lullaby l'avrebbe potuta puntare contro chiunque ed annullarlo all'istante. Ma questo potere l'avrebbe deformata e soggiogata, come aveva fatto con il Dottor Ahhhhh. Soltanto se l'arma perfetta fosse rimasta nel fodero, lei avrebbe conservato la libertà. Riemerse dallo stupore dell'Effy. XXL fece un cenno verso la scachiera.

«Tocca a te.» disse il vecchio traemo.

Lullaby rivolse di nuovo uno sguardo al cielo. Non era sereno, eppure aveva un'altezza sconfinata. Le parve che nulla esistesse, al di fuori di quel cielo infinito.

## Titoli di coda

Questa novella è parte della serie *Armi Narrative Sperimentali*. La *ratio* di questi racconti è, appunto, la sperimentazione di tecniche compositive inusuali rispetto al mio metodo standard, altamente formalizzato. Un diverso “motore” narrativo cambia completamente il processo della scrittura: inoltre, aiuta ad esplorare spazi insondabili con altre tecniche, perché ciascuna porta con sé un bagaglio di pregiudizi strutturali ed ha un diverso insieme di limitazioni e aree d’eccellenza. Per evitare di fossilizzarmi in un metodo ben testato e sicuro, ho scelto di scrivere queste *Armi Narrative Sperimentali*. Spero che ti piacciono.

Il motore narrativo di *Figlio dell'Occidente* è stato formulato in seguito ad una polemica apparentemente priva di alcuna correlazione con la fantascienza, i pistoleri o gli intrighi per infettare il titanico corpo di Dio con orribili virus.

Damon Albarn, genio creativo dei Gorillaz, ha spiegato in un'intervista come l'eroina sia stata fondamentale per sua carriera artistica, come l'abbia "liberato a livello creativo". Mettiamo da parte i tromboni, i quali hanno tromboneggiato con vigore, ed il linciaggio che ha sepolto Albarn un secondo dopo l'emissione di queste parole nell'atmosfera.

Concentriamoci sul vero nucleo del discorso, ovvero i presunti vantaggi creativi offerti dall'eroina e/o altre droghe. In un'intervista concessa a Vice, un neuroscienziato, dopo essersi ripetutamente esibito nel rituale pistolotto anti-droga, commenta la tesi di Albarn come segue: «C'è un altro modo in cui le droghe possono renderci più creativi ed è farcendoci andare oltre la disinibizione. Ovvero, renderci capaci di fare associazioni concettuali che normalmente non saremmo in grado di fare. Per molti versi, si tratta di qualcosa di simile alla pazzia: ci sono

molti artisti con una creatività simile a una forma di pazzia. Ad esempio, nel caso della schizofrenia, i pensieri di chi ne soffre si mescolano tra di loro pur essendo molto diversi: si chiama "pensiero tangenziale". I pensieri vanno in direzioni strane, cosa che potrebbe aiutare ad avere idee originali».

Ora, dato per scontato che contrarre una tossicodipendenza letale per scrivere racconti migliori non sia affatto saggio, c'è un modo molto più salubre per accedere a questa "forma di pazzia". Ed è stato ideato, esplorato e messo in pratica da un grandissimo intenditore di letteratura (e di eroina, *ça va sans dire*): William Seward Burroughs. Sto parlando del cut-up.

Questa tecnica consiste nel tagliare un testo scritto, lasciando intatti segmenti di frasi, per poi mischiare i frammenti e ricomporli in un nuovo testo del tutto casuale. Dato che viviamo nel Futuro, esistono strumenti informatici per realizzare cut-up senza vandalizzare i propri libri (googla "Cut-Up Machine").

Questa tecnica permette di accedere ad una terza mente, o un inconscio artificiale, i cui verdetti oracolari sono sempre intriganti. Il risultato non è frutto della

tua immaginazione, né di quella dell'autore originale del testo, ma nasce dalla tua interpretazione di un testo intrinsecamente privo di significato. Perciò, il cut-up ti permette di immaginare ciò che, per definizione, *non puoi* immaginare.

In passato, l'ho usato per decorare romanzi con brevi sfarfallii o falsi flussi di coscienza. Ma è un uso riduttivo. Il cut-up è un'arma dal potere sconfinato. Per cui, in ***Figlio dell'Occidente***, l'ho usata per creare un mondo intero. Per prima cosa, ho scelto il genere della storia. Ho optato per il science fantasy (ad es. ***Numenera***) perché è una delle tipologie narrative che permette più margini di libertà. In una storia di questo tipo, *qualsiasi* cosa è lecita. Poi, ho cercato una fonte palesemente incongruente al genere, per moltiplicare l'assurdità del risultato finale: ovvero, i testi di due album dei Cypress Hill, ***III - Temples of Boom*** e ***IV***. Li ho macinati nella macchina del cut-up ed ho ottenuto cento pagine di materiale analogo a questo: *Let when wanna behind bit now of I drinking face up mumble cause Wesson got looking Clock you got turn strike I us the for Now is and now treaty the love I the it's look when lose*



*takes the roll all on 16 Handle must up you.*

Armato di questo bottino, l'ho messo temporaneamente da parte, per scrivere uno scheletro di trama, della lunghezza di cinque righe, il quale mi potesse dare i contorni generali della storia. Lo scheletro di *Figlio dell'Occidente* è un banale gioco delle sedie musicali, in cui partiamo da cinque personaggi in una determinata posizione ed, alla fine della storia, ci assicuriamo che si siano scambiati di posto (ho scelto questa struttura perché intrigato da *The Last Pull* di Jason Morningstar).

Dopo questi rapidi preparativi, ho iniziato a scrivere il racconto, in un lungo esercizio di improvvisazione. Ho pescato dal cut-up dei Cypress Hill tutti i nomi, le descrizioni e le fenomenali bizzarrie presenti nell'ambientazione. Semplicemente, quando non sapevo che scrivere o come rappresentare qualcosa, buttavo l'occhio sul magma testuale ed esso mi offriva una soluzione. Un'integrazione al cut-up è stata il volume *Injecting The Weird*, un generatore casuale di ambientazioni science fantasy dell'RPG *Numenera*. Quest'ultimo è stato soprattutto usato per rastrel-

lare dettagli di tipo architettonico ed estetico, anch'essi randomizzati.

L'intera società di Quiero è emersa dai vaneggianti balbettii del cut-up (più qualche citazione sparsa), ed io sono stato il primo a restare di stucco per le sue caratteristiche ed alcune svolte della storia. Quiero è, letteralmente, un luogo che *non avrei potuto* immaginare. Mi inchino davanti alla sapienza dei pionieri tossici del secolo scorso e gli strumenti che ci hanno concesso.

Se quello di *Figlio dell'Occidente* ti sembra un metodo narrativo interessante, usalo per un tuo racconto e segnalamelo. Sarà interessante vedere il risultato.

## Condividi

Le pubblicazioni dell'Heisenberg Studio si diffondono interamente grazie al tuo contributo, gentile lettore. Se questo eBook ti piace e vorresti leggerne altri simili, spargi la voce. Puoi contribuire come preferisci: parlane sul tuo blog, recensiscilo su Amazon, condividine il link sui social network che usi, discutine con i tuoi amici. Queste attività sono vitali per

noi. Solo grazie al tuo amichevole appoggio saremo capaci di produrre nuove storie e mantenere alto il livello qualitativo dei nostri libri.

Grazie,  
Heisenb3rg Studio

[www.heisenb3rgstudio.com](http://www.heisenb3rgstudio.com)

Pubblicato nel maggio 2014

Revisionato per la seconda edizione nel settembre 2014

Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisce una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA. Si consente la riproduzione parziale o totale dell'opera e la sua diffusione per via telematica, purché non a scopi commerciali e a condizione che questa dicitura sia riprodotta.